

Anno XXX n. 2
Febbraio 2025

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Variazioni

«La verità non è qualcosa che stia fuori della coscienza in attesa di essere acquisita in quanto ci si conformi a un insegnamento, ma ciò che si è capaci di vivere o creare mediante le forze interiori che si esplicano, sia pure in forma inizialmente astratta, nel conoscere».

Massimo Scaligero

La via della volontà solare

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 191



Nella ricerca della verità vengono spazzati via dogmi, paradigmi, preconcetti.

Viene tracciata una via originale, a patto di fortificare le nostre forze interiori a partire dalla purificazione dei pensieri per giungere alla volontà pura.

La messa in opera diventa la creazione a nuovo, l'idea che si fa azione, l'ideazione nei più diversi ambiti della vita sociale.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

	Variazioni	
A.A. Fierro	Variazione scaligeriana N° 191.....	2
	Socialità	
M. Sagramora	Un Maestro molto speciale.....	3
	Poesia	
F. Di Lieto	Il Pellegrino.....	5
	Il vostro spazio	
Autori Vari	Liriche e arti figurative.....	6
	Scienza dello Spirito	
F. Leonetti	Personale e impersonale.....	7
	Comunità spirituale	
F. Burigana	Il richiamo alla realizzazione.....	9
	Considerazioni	
A. Lombroni	Una strada per Damasco.....	10
	Botanima	
Davirita	Else, la regina dell'Ontano.....	14
	Etica	
S. Ruoli	Imperi antichi e attuali.....	17
	Attività spirituale	
N. Di Rieghi	La missione occulta di speciali individualità.....	24
	Spiritualità	
M. Danza	Forza vs debolezza.....	27
	Nuovi Misteri	
M. Iannarelli	Golgotha, Sophia, Graal.....	29
	Esoterismo	
Kether	Il concetto di atarassia secondo Massimo Scaligero.....	34
	Scienza Occulta	
R. Steiner	Lezione Esoterica.....	36
	Spiritualismo	
G. Pierrogi	La risalita allo Spirito universale.....	39
	Inviato speciale	
A. di Furia	Il nostro bramato nominalismo strutturale sociale... ..	41
	Arte	
C.N. Trovato	L'“Assunta” di Tiziano.....	44
	Pubblicazioni	
M. Mosmuller	Ecco appare Michele... ..	46
	Siti e miti	
D. Testa	Carnac e Stonehenge alle origini della civiltà d'Europa... ..	47
	Antroposofia	
R. Steiner	Disposizione, attitudine e formazione umana.....	49
	BioEtica	
S. Di Lieto	Uchiyama.....	54
	Redazione	
	La posta dei lettori.....	58
	Ascesi	
M. Scaligero	Il centro del mondo.....	60

L'ARCHETIPO

Direzione e redazione: Marina Sagramora

Tecnico di redazione: Norio Uchiyama

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Via Giampiero Combi, 80 – 00142 Roma

tel.: 06 86120835 – cell.: 333 6736418

Mese di **Febbraio 2025**

L'Archetipo è su Internet: www.larchetipo.com

e-mail: marinasagramora@gmail.com

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto WebRightNow

In copertina: Massimo Scaligero «Albero della vita» olio su tela

La pittura è stata per me, negli anni, un linguaggio con il quale esprimere, visivamente, quanto andavo elaborando attraverso gli accadimenti esterni. Il piú importante è stato l'incontro con la Scienza dello Spirito. Da allora, quello che cercavo di fissare sulla tela è stato sempre riferito al lavoro interiore che tentavo di sviluppare.

In questo ho avuto un insegnante molto speciale. Il fatto che ogni giorno mi recassi allo studio di Via Cadolini, che era il mio studio di pittura e contemporaneamente lo studio di Massimo Scaligero, in cui riceveva le persone che chiedevano di incontrarlo, fece sí che ogni quadro nascesse sotto l'occhio vigile di un Maestro molto esigente.

Il mio metodo si era formato con insegnamenti tradizionali, anche se poi la mia insofferenza per il ripercorrere le orme dei celebrati dell'epoca mi aveva fatto trovare uno stile del tutto personale.

Massimo però chiedeva qualcosa di piú, ogni volta che un quadro si formava giorno per giorno. A volte, dopo aver lavorato a una zona del dipinto con grande precisione, mi ritrovavo il giorno dopo tutta la parte su cui avevo maggiormente insistito, e che mi aveva procurato una certa soddisfazione, completamente "rovinata". In realtà non era affatto una rovina, era un movimento dei colori che avevano preso il sopravvento sull'immobilità della rappresentazione precedente.



«Fiordo» (1967)

Alcuni quadri però erano decisamente mal riusciti. Avrei voluto eliminarli, cosa che in seguito ho fatto spesso... Allora Massimo li rendeva suoi, lasciando dell'originale solo una piccola parte, magari un lontano orizzonte.



«Angelo» (1959)

Il messaggio non aveva bisogno di chiarimenti: quella staticità che mi era sembrata perfettamente eseguita, doveva essere movimentata con una vitalità che mancava e che Massimo, con poche pennellate, aveva reso visibile.

Tutti i suoi interventi sui quadri di quell'epoca sono rimasti sulle tele senza che io li toccassi ulteriormente, come preziosa testimonianza di un insegnamento diretto.

Mentre dipingevo, ascoltavo musica classica. Era Massimo a scegliere i dischi: Bach, Beethoven, Chopin, Grieg, Ravel. Diceva che ascoltare la musica mentre si dipinge aiuta ad accompagnare artisticamente la pennellata.



Massimo Scaligero «Rosacroce»

Difficile rintracciare l'originale dipinto in questo di Massimo persino firmato, considerando che l'albero in primo piano a destra è la trasformazione di una fanciulla bionda con le braccia aperte...

Una cosa importante da attuare mentre dipingevo era la preghiera, così come per secoli avevano fatto gli iconografi. Una preghiera interiore che doveva risultare come visiva preghiera esteriore una volta compiuto il dipinto.

Tante erano le raccomandazioni anche tecniche: non disegnare prima ma creare la forma dal colore; non ricercare la precisione fotografica di un paesaggio o di un personaggio da ritrarre: il fotografo ritrae la forma, il pittore ritrae l'essenza; non toccare più il quadro quando è terminato: ritornandoci sopra, anche se c'è dell'imprecisione, si rischia di togliere quel momento di spontaneità che ha fatto trasparire una parte di eterico, e si scade nel fisico, magari un fisico ben fatto ma si è spento il momento vitale.



Massimo Scaligero «Alberi in riva al mare»



←
2 pastelli
a cera di
Massimo
→



Rudolf Steiner diceva che quando si segue una disciplina interiore come l'Antroposofia, si diviene inevitabilmente artisti, e una delle forme d'arte più applicabile da tutti, perché non richiede una profonda preparazione tecnica, è proprio la pittura.

Ho sempre molto ammirato la pittura antroposofica, i meravigliosi acquerelli di grandi pittori come Liane Collot d'Herbois, Arild Rosenkrantz, Iris Sullivan, David Newbatt e tanti altri, che hanno perfettamente interpretato quanto Rudolf Steiner ci ha lasciato di insegnamento nel libro *L'essenza dei colori*.

Ho anche tentato di realizzare qualcosa con l'acquerello o con i pastelli, ma sono tecniche che non ho mai sentito come affini. Ne parlai a Massimo con molto dispiacere, gli confidai che non riuscivo a realizzare nulla di decente, soprattutto con l'acquerello. Allora lui mi tranquillizzò, dicendomi che qualunque mezzo può essere utilizzato allo stesso modo, basta non dipingere con una tecnica massiccia come ad esempio la spatola, ma diluendo il colore con l'olio invece che con l'acqua e ponendolo sulla tela senza donare fisicità alla pennellata.

La pittura, come l'arte in generale, è espressione dell'interiorità dell'artista e messaggio che chi dipinge comunica alle persone che vedranno l'opera. L'intento sarà raggiunto se qualcuno lo coglierà e lo farà suo.

Marina Sagramora



Ovunque c'è una guerra, ovunque passano
i Quattro Cavalieri sopra carri
d'acciaio, devastando le colture
che danno cibo ai popoli, sollecita
incongrua tenerezza il grano acerbo
spuntato tra i cannoni, sottoposto
all'offesa dei cingoli. Deflagrano
sotto i colpi gli altari, le dimore
degli uomini incapaci di comprendersi.
Ed è chiara la notte, buio il giorno,
eterno sisma, cupa frenesia
nella terra, nel sangue. Finirà
con questo spasmo d'odio, con lo strazio
di mani tese al cielo, bocche aperte
a sillabare l'ultimo respiro,
la civiltà, cedendo alla barbarie?
E tutto accade per un posto al sole,
per l'antico peccato di violare
l'Albero della Vita, la superba
libidine di avere e non donare.
E il grano muore, non darà mai pane.
Ma se un Uomo venisse a seminare
nei solchi tormentati la Parola,
ecco vedremmo uscire dalle tane,
correre incontro, tendersi la mano
le creature piegate nell'orrore,
nel timore dell'altro... se venisse
il Pellegrino, stanco di aspettare
che lo invitino gli uomini ad entrare
nei loro cuori, finalmente in pace.

Fulvio Di Lieto

Speranza di neve
avvolge la terra
sotto un cielo
denso di nubi,
che sugli alberi incombe.
Fatica la luce a filtrare
e il giorno
è un lungo crepuscolo,
preludio
allo splendore
di una bianca notte.

Alda Gallerano



Può la poesia guarire qualcosa?
Non credo. È già tanto
che non risulti noiosa,
che a leggerla insomma si abbia
più percezione di gioia che di rabbia.
Ma la rabbia di oggi non consente
di stare leggeri a parlare di niente:
il tarlo non rode solo il pensiero
ma il resto del corpo
(«ti giuro che sclero!»).

Luca Massaro



Carmelo Nino Trovato

«Giardini della notte – Canto dell'Amore eterno»

La voce del silenzio

Uscire di notte
ad ascoltare
la voce del silenzio.
Silenzio pauroso
di abissi stellari
ove si perde
ogni ipotesi
di se stessi.
L'anima umana
rattrappita
in microcosmi
ripetitivi
piange agognando
la grande impresa
aggrappata alla pietra
della sua quotidianità.
Chi oserà affrontare
la distanza
di questi due infiniti?



Giordana Canti

La sostanza di un altro giorno
ancora bagnato
da bavose lumache popolato,
sorretto da invisibile sole
di nuvole abbigliato.
Restare nella verità dell'essere
solo dell'essere,
ad esso solo non abdicare.



Marina Coli

«L'uomo crede erroneamente che lo Spirituale sia quello che egli si aggiusta come tale dentro di sé: ma proprio questo spirituale arrangiato nella psiche, deve sparire ...se vuole che il reale Sovrasensibile penetri nell'Anima. Ma a ciò il veicolo attuale dell'uomo è la libertà». Così Massimo Scaligero si esprime in *Reincarnazione e karma*, ed. Mediterranee.

Chiunque abbia presente l'annoso dibattito in materia di libero arbitrio, legittimamente si chiederà come sia dunque acquisibile l'agognato traguardo. Immediata la risposta: tramite «un energico sforzo di liberazione dell'Io dall'antica anima senziente-razionale, mediante l'*ascesi del pensiero* (c.d.r.)».

Puntuale segue il richiamo alle due fondamentali discipline interiori – pane quotidiano quanto meno di ogni serio ricercatore occidentale – in grado di superare il menzionato servaggio ed aprire il varco al vero Spirituale; grazie a tali pratiche infatti l'anima «può accedere ad Esso mediante discipline di *concentrazione e meditazione* (c.d.r.)».

Veniamo qui rinviati al pilastro fondamentale dell'opera scalgieriana: la Liberazione del Pensiero, strumento straordinario, unico, ma ordinariamente asservito agli impulsi contingenti cui lo espone la sua dipendenza dall'organo più contingente in assoluto: il Cervello. È la situazione ordinaria dell'umano pensare, oggi quasi interamente derubricato a mero strumento della *dialettica*, nella sua accezione più comune definibile come arte di argomentare abilmente. Mentre: «Vero metodo esoterico è quello che dà modo di ritrovare la pura forza pensiero oltre la forma dialettica...» perché: «la forza *predialettica* (c.d.r) del pensiero... reca in sé la sintesi degli influssi spirituali del Cosmo».

Grandiosa immanenza per la cui realizzazione si richiede quale «*opus* esoterico fondamentale la redenzione del pensiero dialettico». Pensiero che l'Autore costantemente qualifica come “riflesso”, in quanto specchiantesi nello strumento cerebrale affinché concetti ed idee possano manifestarsi all'Io (come davanti ad uno specchio si rende visibile la propria fisiognomia). Assoluta la coincidenza con le parole di Rudolf Steiner quando disvela come nel cervello siano riconoscibili le tracce di una attività di pensiero di cui l'organo cerebrale non è autore ma solo dinamico recettore, dal momento che l'attività in questione risulta integralmente generata nell'eterico.



Conseguentemente le tracce rilevate attraverso l'encefalogramma sono in tutto e per tutto equiparabili ai solchi lasciati da un carretto: metafora steineriana in cui il terreno fangoso rappresenta il tessuto cerebrale e le ruote che procedendo lo solcano, le azioni del pensiero.



Ad ulteriore chiarimento dell'approccio esoterico oggi richiesto, il testo scaligeriano sottolinea l'assoluta diversità in cui si operava in altri periodi storici: «I Santi e i Mistici del passato potevano aprirsi al flusso

dello Spirituale, a condizione di vivere in uno stato di esaltazione dell'anima per il Divino ...in tal modo indirettamente accoglievano in sé la forza trascendente dello Spirito: scioglievano l'anima dall'elemento personale e la rendevano capace di comunione con l'impersonale trascendente».

Polarmente opposta la via per l'asceta moderno che: «può accedere all'esperienza dell'Impersonale spirituale, direttamente, vivificando e rettificando, mediante il potere del pensiero liberato, cioè reso *non dialettico* (c.d.r.) l'elemento personale». Una rivoluzione davvero copernicana: la via non è più quella di annichilire la personalità attraverso digiuni, mortificazioni *et similia* nel tentativo di domare un'anima illegittimamente vessata da passioni, brame, istinti, in conseguenza dell'alacre operare degli Ostacolatori. Al contrario: «L'Io deve essere rafforzato al punto che nella sua forza si manifesti il Principio trascendente. Per un eccesso volitivo di sé, suscitato mediante la pura forza pensiero, l'elemento personale consegue il proprio trascendimento». Evidente a questo punto la delicatezza del menzionato operare: agendo direttamente sull'Io si apre la duplice possibilità di un apertura verso il Sé superiore – che mai si separa dal Mondo Spirituale e da lì discretamente accompagna l'esistenza dell'Io contingente – o, al contrario, di un irregolare potenziamento di quest'ultimo: «Ogni fuoriuscita dal limite personale, che non si verifichi grazie ad un tale rafforzamento (cioè attraverso la descritta "praxis" liberatoria, n.d.r.) è inevitabilmente un fatto medianico».

Ancora una volta quanto precede ci rinvia alle due menzionate discipline, pilastri del Percorso maieutico antroposofico organicamente coinvolgente le tre facoltà del Pensare, Sentire, Volere alla luce di un fondamento morale assoluto: "Un passo nella conoscenza, tre passi nello sviluppo interiore": atteggiamento cruciale nei cui confronti Concentrazione e Meditazione risultano viepiù decisive in quanto consentono al Pensare di tornare ad abbeverarsi alla propria scaturigine sovrasensibile, sorgente degli impulsi morali: la Forza Pensiero viene così indirizzata in direzione opposta a quella ordinaria, di norma monopolizzata dal quotidiano verso l'elemento fisico/contingente.



Liberazione che, interpretando con acuta fedeltà la Rivelazione Steineriana, sostanzialmente costituisce la sintesi della ricca messe di oculute pratiche interiori presenti e ampiamente motivate nell'opera scaligeriana specifica: *Tecniche della Concentrazione interiore*, ed Mediterranee. L'asceta che attraverso le discipline nel testo configurate, almeno per una limitata porzione della giornata, sottragga il Pensare all'abituale servaggio al contingente e lo indirizzi verso il Sé superiore, arto in lui operante dal Mondo Spirituale, realizza il superamento dell'elemento egoico e si apre alla propria autentica Essenza: «L'Impersonale è la potenza personale dell'Io. ...L'attività che nell'anima reca il potere impersonale, è il pensiero quando gli sia assicurata autonoma estrinsecazione (attraverso Concentrazione e Meditazione, n.d.r.) ...L'individuale è vero soltanto quale strumento del Superindividuale».

Francesco Leonetti

Questa rubrica è dedicata a coloro che hanno raccolto il richiamo all'urgenza che ha l'Umanità di realizzare delle Comunità Spirituali.

La volta precedente abbiamo indicato i due testi di riferimento fondamentali su cui cominciare la preparazione. Inizierò con dei brevi commenti sulla parte iniziale di "Perché un'associazione spirituale viva", che trovate nel numero di gennaio, al link: <https://www.larchetipo.com/2025/01/connessioni/perche-unassociazione-spirituale-viva-3/>

Appare chiaro che per chi non segue una precisa e ordinata ascesi del pensiero è impossibile la realizzazione di un'Associazione Spirituale. Non è sufficiente l'aspirazione a volersi incontrare studiando la Scienza dello Spirito. Incontri di questo genere possono essere preparatori, ma solo praticando l'ascesi del pensiero ed i sei esercizi si possono affrontare le inevitabili problematiche correlate all'incontro con l'altro. Anzi queste problematiche sono l'occasione per superarle e lo Spirito di cui parla Scaligero è l'ambito in cui bisogna operare per superarle.

Naturalmente i superamenti delle difficoltà personali non devono essere formali ma segno del lavoro interiore. Non si pretende che chi voglia realizzare una Comunità Spirituale non abbia emozioni legati all'egoità e quindi alla corporeità. Indubbiamente ci saranno, ma devono essere viste e con uno slancio conoscitivo voluto, e quindi più profondo, queste devono essere superate. Il superamento è riportare il fatto al pensiero intuitivo che porta l'anima a riempirsi di un sentire nuovo, di un sentire non legato alla corporeità, di un sentire puro. Questa precisa e consapevole azione deve essere esercitata quotidianamente nella vita di ogni giorno. Solo con questo atteggiamento sarà possibile realizzare quanto Steiner intende con "rito capovolto".

Nelle riunioni in cui si studia la Scienza dello Spirito può non essere ancora presente la realizzazione di una Comunità Spirituale, neanche la Meditazione in comune la realizza. Bisogna prima prestare l'attenzione al proprio anelito per realizzarla, in seguito volerla realizzare scegliendo le specifiche occasioni, sviluppare le forze per farlo ed essere operativi in questo senso.

La realizzazione della Comunità Spirituale è la meta più alta ma proprio per questo più difficile.

Il tema della formazione delle Comunità Spirituali (ce ne posso essere tanti ma di fatto proprio in grazia della connessione con lo Spirito diventa UNO) è stato lanciato in maniera precisa nell'ultimo incontro a Roma. Sarà ripreso nel prossimo incontro, dal titolo "Incontrare la Pasqua e formazione di comunità pasquali" che si terrà a Roma, sempre a Via delle Fornaci 161, il 12 e 13 aprile, Sabato e Domenica delle Palme.

Attendiamo dal Mondo Spirituale indicazioni sulla forma. In questa fase, per chi è interessato, consiglio la lettura meditativa dei testi ed almeno una volta al giorno connettersi con questo anelito, facendolo vivere interiormente fino ad accendere il Sentire. Dal Mondo Spirituale arrivano i suggerimenti, al Mondo Spirituale si possono porre le domande. Bisogna però operare interiormente con metodo per riuscire ascoltare, e dopo è richiesta la Volontà umana per realizzare.

Tutto ciò di cui parlo implica comunque una certa liberazione del pensare, se no il rischio è di scambiare l'Idea con rappresentazioni colme di emotività.

Fabio Burigana

Sul numero online si può leggere l'intervento di Fabio Burigana al Convegno "Natale nel cuore".





Una strada verso Damasco

Il nome di Damasco suscita memorie antiche e nuove; alcune appartengono a fatti avvenuti in un passato, oramai remoto; altri invece, sono così vicini ai nostri giorni, da far parte dell'attualità. Ma i fatti – indistintamente tutti – sono collegabili fra loro; se il rapporto manca o risulta interrotto, la colpa non sta in ciò che è accaduto, bensì nell'insufficienza del pensiero degli uomini che, armati del senno del poi, li scruta, li valuta; chiede e trova motivi.

Ma per trovare, bisogna cercare. Per cercare bisogna prima volere. E si può volere qualcosa solo dopo che ce ne siamo fatta un'adeguata rappresentazione: col pensiero.

Perciò la rappresentazione di quel che si vuole, quand'anche sia un abbozzo o una semplice immagine mentale, costituisce fin dal principio il traguardo di un intero percorso interiore che si produce coinvolgendo intelletto, sentimento e volontà.

Un traguardo non raggiunto non è percezione: ma la rappresentazione del suo virtuale raggiungimento, alimentata e prolungata quanto basta, lo diventa al punto che, fungendo da motore, mette in funzione l'attività di cui sopra.

Per cui, quanto solitamente accade nella realtà fisico-sensibile, ove la percezione è il necessario stimolo di partenza per il pensare, qui, nella funzione interiore, l'ordine viene ribaltato; la rappresentazione dell'effetto (traguardo, fine, meta ecc.) precede e dà causa a se stessa.

Da giovane ignoravo totalmente che nel principio di "causa ed effetto" i due termini, mutando il campo d'azione da materiale a immateriale, potessero scambiarsi i ruoli. Ma a volte è così che funziona: un desiderio può nascere anche dalla medesima situazione che concretamente pare negarlo; anzi, più lo nega e lo contraddice, più quello cresce, preme e si fa sentire.

È la sindrome dell'imprigionato; fin che non si subisce costrizione, il problema della libertà, quando si pone, rimane a livello teorico astratto, e ciò appare sufficiente. Il desiderio di realizzazione c'è, è giustificato; ma non ha ancora la determinazione necessaria per essere vivo. Una volta ai ceppi, però, la storia cambia. L'anelito verso la libertà viene adesso sentito con tutta l'interiorità e a reti unificate. Non solo è vivo ma anche ribelle e tormentoso.

Durante gli anni '70, mi soffermavo a riflettere sulla validità d'intraprendere la "via iniziatica" o asceti: per un lungo periodo, questo pensiero mi era sembrato contenere un qualcosa di particolarmente ostico e sacrificale. Il che da un lato mi affascinava ma, detto in franchezza, dall'altro anche mi respingeva.

Avevo paura. Capivo confusamente che si trattava di "roba forte", importante; una decisione senza ritorno, assunta nel profondo di sé; ma capirlo a questo modo, in mezzo a tentennamenti e crisi dubitative, non bastava. Dovevo (probabilmente volevo) trovare una ragione logica, sicura, pratica; una soluzione unica che inerisse alla vita così come l'avevo vissuta e gestita fino allora.

Ero immerso nel mare delle domande in cui una spiccava fra tutte: "Sono sicuro che l'impresa abbia a che fare col mio esistere?". Da questa premessa seguiva l'alternativa: o nuotare cercando un approdo, oppure restare a bagno facendo "il morto". Così, convinto di prender tempo, facevo il morto; in realtà lo perdevo.

Per il resto, quanto andavo allora imparando, un po' alla rinfusa, appariva bello, immaginifico quanto si vuole, ma non si presentava ancora sotto forma d'impulso, spinta a fare, leva del volere; piuttosto aleggiava, come modello astratto; un velleitarismo misteriosofico, moderno e acculturato, che poteva interessare fino però ad un certo punto.

Coerente a questo piano (che tutto era fuor che un piano) facevo e non facevo; accennavo, compivo qualche passo, e mi ritiravo. Un po' come il volgo del poema che “...tra tema e desire, avanza e ristà”. Le idee mi si sarebbero schiarite solo in seguito, ma per intanto agivo in tal modo: mi sembrava tutto sufficientemente giusto, senza capire il perché. E allo stesso tempo, il non capire il perché, mi faceva sospettare di non essere nel giusto.

Per caso (buona questa!...) ero entrato in un gruppo di baldi giovani triestini, dediti all'esoterismo; ne ero rimasto affascinato quel che bastava per annidarmici dentro; non abbastanza tuttavia per partecipare con quella serietà di intenti che in qualche modo presagivo indispensabile.

E più le compagne e i compagni ricamavano danze e intrecciavano carole attorno a me, con una sicurezza a dir poco sbalorditiva per l'impegno ostentato, più mi sentivo emarginato e propenso alla delusione, dacché da nessuno di loro avvertivo provenire quei dubbi e quelle sofferte concatenazioni di logica incertezza, che invece affliggevano il sottoscritto, spegnendo ogni slancio, ma senza le quali mi risultava difficile, se non impossibile, proseguire adeguatamente nell'impresa.

Molti anni dopo, il che vuol dire all'incirca pochi mesi fa, ritornato a casa, nel rione cittadino di appartenenza, dal quale mancavo da quasi tre mesi, per un intervento chirurgico ai femori, andato – dicono i medici – a buon fine, ho incontrato parecchi conoscenti che informandosi sulla mia assenza/degenza; ponevano cortesemente la faticosa domanda: «Come sta?» o «Come stai?», a seconda del grado di confidenza acquisito. Ad una richiesta di rito rispondo di solito con la formula classica: «Come Dio vuole». Poi, non potendo esimermi da un pizzico di esibizionismo cultural-filosofico, aggiungo: «E dal momento che Dio è sempre infinitamente buono, saggio e misericordioso, è chiaro che non può volere altro che il nostro bene. Quindi io sto bene».

Al che, tutti sorridono allegri e soddisfatti, dicono di sì, e annuiscono per confermare la condivisione; come se avessi raccontato loro qualcosa, non dico di esilarante, ma per lo meno di divertente. Qualcosa che suscita sorpresa e ilarità.

Forse la mia risposta era troppo “grossa” o forse troppo didattica per non creare quel tipo di smarrimento che si preferisce tenere celato.

Ho voluto riflettere a lungo su questo fatto; sentivo in quella accondiscendenza, o in quella allegria, per quanto educata e contenuta, l'espressione di un qualcosa che mi lasciava un po' interdetto.

Cerco di spiegarmi meglio. Tutto quello che accade nel mondo fa parte di un percorso, talvolta cruento ed efferato, che si svolge nel fisico sensibile, ma che ha una sua contropartita nell'esperienza cui sono costrette le anime di quanti, vivendo nel medesimo mondo, esistono: questa esperienza viene sopportata come destino imperscrutabile da parte degli impreparati necessitati a subirlo, e tuttavia quale lodo karmico, risanatorio e salvifico, da parte di rari intuitori che vi ritrovano intatta l'occasione di accedere alla forza e alla luce dell'origine: è l'ordito delle vicende terrene che ininterrotto s'avvolge, s'intreccia e sostanzia l'evoluzione futura, grazie alla possibilità strettamente condizionata di una vera conoscenza spirituale.

In ogni punto di questa, si legittima tuttavia un dilemma: potrebbe mai verificarsi un compimento positivo dell'evoluzione, se questa richiede un'estensione temporale talmente lunga da essere in netto contrasto con la caducità delle vite umane? Nessuna tragedia, nessun dramma, e nemmeno commedia, durano più a lungo degli attori che la interpretano. Fa parte della conoscenza esoterica di base la nozione che la vera protagonista delle ripetute vite terrene non è la corporeità, bensì l'anima: ch'è imperitura. Per cui, pur racchiusa in corporeità fisiche destinate alla disgregazione, la stessa anima, col Grande Passaggio, torna a vivere nella sua Eternità.



Basterebbe questa semplice cognizione, portata a coscienza, per intuire le eccezionali conseguenze che essa implica: nulla è mai perduto; tutto si può riaffrontare più volte; i tempi e i modi concessi per giungere ad una maturazione spirituale sono commisurati alle possibilità umane, e a ciascuno di noi sono affidati l'impegno, gli strumenti e le condizioni spazio-temporali per arrivare ad un risultato positivo.

Se così non fosse – è un'affermazione mia e me ne assumo la responsabilità – in cosa consisterebbero la bontà, la saggezza, la misericordia del Creatore?

Perfino a livello di una società permissiva tanto quanto confusa e frenetica come quella odierna, un Ministro della Pubblica Istruzione che negasse per decreto la riammissione agli studi di uno studente bocciato, perderebbe autorevolezza e credibilità; verrebbe addirittura destituito a furor di popolo.

Esser quindi convinti che tutto quello che ci accade nell'esistenza terrena è voluto per il nostro bene e per la nostra crescita interiore, mi sembra una conseguenza del tutto semplice, comprensibile e perfettamente logica, derivante dal concetto stesso di Dio.

La riabilitazione del peccatore mediante il perdono e la concessione di più prove suppletive per chi si è smarrito, sono il greto e gli argini del fiume karmico, dove volere divino e destino umano si cercano per trovare il loro accordo.

Il non pensarlo, il non volerlo credere, porta l'anima dell'uomo di fronte al suo disastro: la sfiducia nello Spirito è l'agonia dell'anima, il suo cruccio segreto, il suo tormento nascosto; che puntualmente salta fuori durante le avversità privandoci delle forze risolutive, annientando gli slanci nei momenti di gioia; appiattendolo la vita riducendola ad un *ménage* noioso se non doloroso; fino al punto in cui l'insensatezza della valutazione non venga scoperta.

Il tutto perché? Perché dentro ciascun uomo alberga un ego che lavora e lotta incessantemente contro ogni tentativo ascetico. Anche il dubbio, l'incertezza filosofica più sofisticata, in questo caso, valgono quanto accettare la seduzione di un ego che ci ripete il suo incessante ritornello: «Se io fossi stato Dio, avrei fatto meglio!».



Bestemmia penosa che si commenta da sé: ovviamente nessuno è disposto di primo acchito ad ammettere di essere prigioniero di un simile convincimento. Ma il processo degenerativo avanza per gradi: s'incomincia col contestare il vicino di casa, l'amministratore del condominio, il sindaco, poi il prefetto, o il capo politico, e via via tutte le cariche del potere terreno, per arrivare poi a prendersela, nei casi più tristi e disperati, con le Gerarchie ultraterrene, accusandole di ignorare le esigenze umane, e anzi, di trarre un sottile piacere nell'illuderle e ingannarle.

Non vorrei passare per esagerato, ma a quanti si rifiutino di accettare una visione del genere, ricordo soltanto che, in tempi non sospetti (in tempi, cioè, in cui lo Spirito umano aveva un voce in capitolo maggiore di quanta ne abbia oggi) *Colui che è passato alla storia come il Salvatore dell'Umanità* venne messo a morte mediante crocifissione.

Quindi, quando parlo del fatto che in ogni essere umano risiede un potere luciferico, chiamato ego, terribilmente evoluto e astutamente nascosto tra le pieghe di un moralismo artefatto, capace di farci stravedere e sragionare, destabilizzando ogni nostro timido passo sulla via dell'Iniziazione, non credo di aver detto uno sproposito.

Il piccolo imbarazzo che ho descritto dipinto sui volti di coloro ai quali mi sono permesso di rammentare, così su due piedi, il valore della Divina Provvidenza, è, a mio giudizio, il sintomo di una disarmonia animica e pertanto anche di un'alterazione dell'equilibrio psicofisico.

Chiudo la parentesi perché non è mia intenzione indagare sui livelli della fede altrui; mi è capitato tuttavia di constatare come la stessa affermazione di cui sopra sia stata più di una volta compresa e accolta con immediata spontaneità da seguaci di altre religioni: di fronte all'ammissione del potere salvifico della bontà divina, hanno annuito seri e compunti, ho veduto nei loro sguardi l'umano calore per un momento di fraternità condiviso. Non hanno replicato, non perché il mio dire fosse sentito così perentorio da bloccare ulteriori discorsi, ma piuttosto perché col loro silenzio manifestavano l'assenso. Quando è stato detto tutto, non c'è altro da dire. Allora il moto liberatorio che nasce, ammette anche un sorriso dolce e profondo per una luce di verità fraternamente accolta: quella che per rivelarsi non ha mai avuto né mai avrà bisogno di *like* o di *enjoy*.

L'eventualità che noi cristiani cattolici – per quanto presi alla sprovvista in un incontro occasionale – rimaniamo sorpresi e divertiti davanti a chi, con giocosa letizia, li provoca rammentando loro una verità basilare della religione, è anch'esso un segno dei tempi, e, detto con sincerità, non mi riesce di trovarvi un lato positivo.

Al tempo corrente, la cosa più semplice e immediata di questo mondo, secondo la logica che gli appartiene, è dar sfogo in qualche modo, o meglio, in tutti i modi, compresi quelli degradanti, alla malignità, alla grettezza, alla delusione, all'amezza che l'anima umana prova in quanto convinta di aver perduto ogni sua ricchezza, ogni sua forza e ogni suo anelito; di aver fallito la missione per cui aveva accettato con ferma decisione d'incarnarsi e scendere su questa terra per portare ad essa la linfa vitale dello Spirito creatore.

Il poter pensare questo avvilito come un ennesimo trucco, un incantesimo potentissimo, orchestrato da occulti avversari, impegnati a bloccare ogni iniziativa dell'uomo che lo porti sulla via dello Spirito, deve essere reso riconoscibile e quindi debellato alla luce di un pensiero rivitalizzato.

Quanto accadde in remoto passato sulla via di Damasco, potrebbe accadere ancora, in questi tempi tormentosi e senza pace, se il nostro vivere quotidiano fosse intessuto di calme riflessioni, di meditazioni profonde e concentrazioni corroboranti; se anziché cercare e alimentare inconsciamente il frastuono esteriore, già echeggiante e incombente, cercassimo per prima cosa, la pace, l'equilibrio, l'armonia dentro di noi, come senso e meta del giorno che ci vorrebbe desti.

S'incontra nel mondo ciò che si teme; ma s'incontra per non temerlo più. La retta conoscenza frantuma l'antico inganno: si comprende allora che non esiste una sorte cieca, cui ci si debba sottomettere supinamente per impossibilità di contrasto: esiste piuttosto un percorso da compiere, un percorso che siamo venuti a svolgere, giustamente faticoso e quanto mai ingrato per l'ego, perché implicante la sua trasformazione, da esso aborrita come fine senza ritorno.

Ma per l'anima, per la sua parte cosciente, rafforzata dall'esperienza esistenziale e dalla preparazione ascetica, il percorso suddetto è invece un completamento irrinunciabile.

Morire nel fisico per risorgere nello Spirito è quello che le venne insegnato, ma fintanto che il vincolo con la corporeità perdura e la soggioga, anche gli insegnamenti più eclatanti tendono a scolorire.

È perciò un buon punto d'arrivo per la coscienza pensante d'ogni essere umano ricordare un tale insegnamento; l'avevamo già incontrato come Messaggio del Golgotha ed essenza del Cristianesimo; ci era apparso talmente bello e possente che allora sorse in noi la decisione di viverlo in una lunga serie di esperienze sensibili, al fine di poter rendere una testimonianza – silenziosa e adialetrica – mediante la virtù di azioni compiute solo per amore.

Ricordarsi di Damasco non è cosa di tutti i giorni; ecco perché tutti i giorni ci ricordano Damasco.



Saulo sulla strada per Damasco



**Antica stampa sulla
magia dell'Ontano**

L'Ontano, insieme al tasso, è un albero che ha sempre ispirato pensieri d'ombra, legato alle nebbie, ai corsi d'acqua, ed è sotto la protezione dei potenti Spiriti dell'Acqua, un albero inquietante.

Fin dalla piú remota antichità l'Ontano, come il tasso, fu considerato un albero della vita dopo la morte; nell'Odissea è il primo ad essere nominato dei tre alberi che formavano un folto verde intorno alla grotta della ninfa Calipso, nell'isola di Ortigia, e si alzava come promessa di salvezza nell'isola di Era, dove Circe praticava la magia.

In alcune vecchie storie tedesche quest'albero, che piange e versa gocce di linfa color del sangue appena ha sentore che lo si voglia abbattere, consentiva a chi praticava la magia, di resuscitare pure un morto, almeno cosí si credeva.

Quando infatti lo si abbatte, il legno dell'Ontano appare bianco giallastro, ma subito dopo diviene di un rosso arancio vivo, come se il sangue affluisse alla ferita.

L'Ontano (*Alnus glutinosa*) è della famiglia delle Betulacee, il suo leggero fogliame permette la presenza di un ricco sottobosco di violette, primule, trifoglio, edera e caprifoglio. Questo attira una gran moltitudine di insetti e perciò l'ambiente fertile, vibrante e

lussureggiante che si sviluppa sotto quest'albero offre cibo e rifugio a molti animali di specie maggiori: fringuelli, uccelli acquatici, piccoli mammiferi che cercano la sua presenza.

Le sue radici si sviluppano in profondità nei terreni umidi, consolida e rigenera il terreno, protegge dall'erosione e sempre le radici permettono processi simbiotici che consentono all'Ontano di fissare l'azoto dall'aria nelle foglie. Quando queste cadono, l'azoto e gli altri minerali passano nel sottobosco. Grazie a questo e alla sua capacità di rafforzare, ventilare e drenare il suolo, l'Ontano fa sí che terreni umidi non diventino paludi o acquitrini.

Il suo legno rossastro resiste piú a lungo se bagnato costantemente, questo è il motivo per cui è sempre stato usato per i ponti, le chiuse e le fondazioni delle cattedrali medievali. Si dice che Venezia ancor oggi poggi su antichi piloni di Ontano.

In passato aveva molteplici usi: la corteccia, ricca di tannini, serviva per conciare le pelli, e insieme alle foglie per tingere. Con il legno invece si produceva il carbone.

Foglie e corteccia hanno proprietà astringenti e antisettiche e possono essere usate per gargarismi in caso di infiammazioni del cavo orale, preparazioni a base di corteccia si usavano pure per guarire abrasioni e ferite infette.



Tornando alla credenza risalente ad un lontano passato in cui si pensava che quest'albero sanguinasse se tagliato, si può interpretare questo fatto come espressione di simpatia e buona volontà, basata su una semplice proiezione: "Se un'ascia ferisce un uomo, ferirà certamente anche un albero". E l'Ontano sanguina veramente: la sua linfa diventa rossa nel momento in cui viene in contatto con l'aria, e questo è un fatto occulto su cui riflettere. Perciò quest'albero è sempre stato circondato da una forte atmosfera di misticismo e di affetto.

Si hanno pochi resoconti del ruolo spirituale dell'Ontano in tempi precristiani. Nella saga medie-



L'ontano tagliato "sanguina"



«La Regina dell'Ontano»

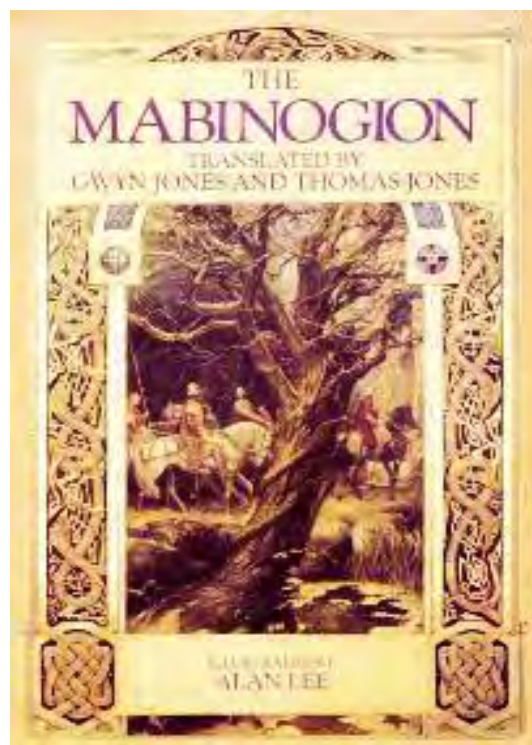
vale del Wulfdietrich, conservata nella poesia cortese del XIII secolo, si narra della "Regina dell' Ontano" che in varie leggende della Germania appare come una donna bellissima che ammaestra gli uomini a seguire il loro cuore e non i loro appetiti. I suoi diversi nomi sono Else, Elsa, Elise, forme tuttora diffuse nell'anglosassone Alor e nel gotico Alisa.

Nel secondo canto di questa saga viene narrato che Else, a seguito di un incantesimo in cui viene coinvolta insieme all'Eroe che ama, si ritrovi ad essere trasformata in un albero dalla ruvida corteccia, e solo quando potrà bagnarsi in una Sorgente Magica la sua pelle diventerà liscia e tornerà ad esser la Donna più bella del mondo e prenderà un nuovo nome: Sigeminne, "Vittoria dell'Amore".

In questo frammento di tradizione orale si mostra un tema comune nella mitologia celtica: l'Eroe, o il Re, sposa la Dea della Terra: nella dimensione terrena può apparire ruvida come la corteccia di un albero, ma su altri livelli di realtà è di uno splendore angelico.

Anche nella mitologia irlandese l'Ontano appare più di una volta: Diarmund, Grania e Deirdre si nascondono durante la loro fuga nelle paludi di Ontani di Argyll, in Scozia.

Nella tradizione del Galles è l'Albero Sacro al mitico Re Bran, il Benedetto. Il gigante Bran appare nella seconda parte del Mabinogion – una raccolta di testi in prosa di storie dell'Alto Medioevo che hanno origine nel Galles e nell'Irlanda –





come legittimo possessore del Calderone della Rinascente, ma alla fine ritorna mortalmente ferito dalla guerra con l'Irlanda, durante la quale anche il Calderone viene distrutto e con la sua morte verrà segnata la fine di un'Era.

L'Ontano è collegato al Sole e all'Acqua, in questo è associato al frassino. Mentre però quest'ultimo rassomiglia più ad un raggio di sole, che dall'alto scende verso il suolo umido, l'Ontano viene invece dal cuore della Terra. E mentre il frassino si protende decisamente verso l'alto, verso le origini, l'Ontano non fa altro che abbracciare la Terra. Il nome greco *klethra*, a tal pro-

posito, deriva da *kleio*, "chiudo, abbraccio".

L'Ontano è un tessitore di vita, i suoi fili sono gli stessi elementi, il Fuoco, la Terra, l'Acqua e l'Aria, e la sua trama, sempre in movimento, è il tappeto della vegetazione.

Come scrive Fred Hageneder nel libro *La Magia degli alberi*: «Il Deva dell'Ontano è un Angelo del Fuoco che proviene dal profondo della Terra, da sotto il Calderone. Le sue fiamme sono verdi, ma il suo sangue è rosso. È la Madre sanguinante e la Guaritrice ferita che comprende. È colei che ascolta: può ascoltare i tuoi dolori e tessere le tue lacrime nel suo grembo generatore di Vita. Padrona degli Elementi, può guarire con l'Aria, l'Acqua, il Fuoco e la Terra. Chi è esausto troverà la Forza nel verde reame che la circonda, il depresso troverà Luce nella sua aura e calore e conforto nel tocco del suo cuore spirituale, e la collera si dissolverà in una fresca Pace. Ciò che blocca le emozioni, infine, sarà sciolto dalle morbide e fluttuanti qualità dell'albero e del vicino fiume e potrà esser portato via dall'acqua. Talvolta dobbiamo sanguinare come l'Ontano, ma lui ci aiuterà a sanare le nostre ferite.



Bosco di vecchi Ontani



Ontano del ruscello mormorante
e del prato dal verde brillante,
lascia che l'acqua porti con sé
i dolori e le sofferenze del passato.
Riversa sui nostri campi la fertilità,
idee, gioia di vivere e abilità.
Lascia che queste si estendano verso il cielo
e discendano nel profondo della terra,
come fai tu».

Davirita

IMPERI ANTICHI E ATTUALI Etica

A uomini imperfetti non potevano essere date leggi perfette.

Maître Philippe

Imperi ieri e oggi



Per comprendere il mondo contemporaneo possiamo usare le categorie della Storia antica, poiché gli assetti imperiali del passato stanno tornando d'attualità. All'epoca del Cristo sul pianeta c'erano quattro grandi strutture politiche centralizzate: **a)** l'Impero Romano; **b)** l'Impero Partico in Persia, con capitale Ctesifonte; **c)** l'Impero Kushan in Asia Centrale e nell'India Settentrionale con varie capitali tra cui Bagram in Afghanistan; **d)** l'Impero Han in Cina con capitale l'odierna Xi'an.

Oggi, anno Domini 2025, abbiamo tre grandi imperi e molti Stati satellite: **A)** l'Impero d'Occidente con capitale Washington, a guida statunitense. Va notato che negli ultimi tempi la Gran Bretagna ha ceduto molte prerogative di dominio agli Stati Uniti d'America ed è stata marginalizzata. Questo Impero domina tutti i territori anglofoni, Israele, il Giappone e l'Europa. Va sottolineato che una fortissima componente ebraica condiziona sotteraneamente questa compagine; **B)** L'Impero Russo con capitale Mosca, risorto dalle ceneri dell'URSS, riprende un'antica tradizione zarista e cristiano-ortodossa; **C)** L'Impero Cinese con capitale Beijing ha una impostazione mandarinese ed è l'erede del Celeste Impero.



Questi conglomerati hanno tutti e tre le loro rispettive sfere d'influenza planetarie in corso di definizione. Ad esempio l'Africa risente molto dell'influenza cinese. Vi sono delle zone contese quali l'Ucraina, Taiwan, la Romania, le regioni Artiche e la Georgia, e su questo piano si giocano importanti e spesso cruenti partite geopolitiche.

Significato metafisico della sudditanza

Per meglio comprendere la ragione per cui alcune nazioni non sono libere, è bene sia colto un fatto metafisico che sta alla base della mancanza di sovranità nazionale. Per un popolo alle volte è necessario, dal punto di vista della propria evoluzione spirituale, essere assoggettato ad entità più vaste, impositive e potenti. La missione culturale dell'Impero macedone di Alessandro Magno era, ad esempio, quello di portare alcuni germi di cultura greca fino all'Indo. L'occupazione britannica dell'India ha immesso la forza del pensiero occidentale a quel popolo che ora è molto più sveglio e capace di cent'anni or sono. Molte volte l'occupazione per eterogenesi dei fini genera una spinta di dipendenza e questo anelito popolare assomiglia a quello di un adolescente che vuole liberarsi dalle

imposizioni e scappa dal collegio. La millenaria occupazione dell'Italia da parte degli stranieri ha prodotto il Risorgimento e la conquista della sovranità che è durata dal Regno d'Italia fino alla caduta del fascismo a Roma.

La sovranità italiana perduta nel 1943 indica un percorso non ancora compiuto verso l'indipendenza nazionale. L'adolescente Italia, crescendo, avrà un compito importantissimo nel futuro dell'umanità, ma essa ha avuto bisogno di perdere l'indipendenza già conquistata dai Padri della Patria, affinché trovi ulteriore energia redentrica nel risollevarsi in futuro. Ogni cosa avviene a tempo debito, perché la crescita dei popoli è più lenta dello sviluppo individuale degli umani.

Gli imperi non lasciano la presa tanto facilmente



Vittorio Vidali e Palmiro Togliatti

L'Italia, è una colonna dell'economia mondiale ed è nelle mani degli Stati Uniti d'America. Qualcuno nel dopoguerra avrebbe voluto portarla, se possibile, nell'orbita sovietica, ma ciò fortunatamente non è avvenuto. Il PCI era il partito comunista filosovietico più grande d'Europa. Il suo segretario Palmiro Togliatti mantenne stretti legami con l'URSS, ma la sua strategia politica non mirava a portare l'Italia direttamente nell'orbita sovietica.

Per contro sempre all'interno del PCI il triestino Vittorio Vidali, iperstalinista di ferro, avrebbe voluto che l'Italia diventasse un paese assoggettato al Cremlino, con la requisizione della proprietà privata, ma ovviamente non riuscì nella sua impresa. La nostra nazione non avrebbe mai potuto uscire dalla NATO e dalla sfera d'influenza americana. Togliatti lo sapeva bene. Il PCI veniva tollerato dagli americani perché (*divide et impera*) indeboliva le spinte sovraniste dei missini, dei democristiani, dei laici e dei socialisti, ma realisticamente il partito di Togliatti non avrebbe mai potuto arrivare a palazzo Chigi. Oltre agli Stati Uniti, a fare il cane da guardia imperiale ci pensava la Gran Bretagna, che nel corso degli anni '70 ha alimentato anche la strategia della tensione, minacciando colpi di Stato nel caso gli italiani fossero stati troppo tentati dalla Sinistra.

I politici della Prima Repubblica sapevano, e ancor oggi sanno benissimo, dopo i casi Moro, Mattei e Craxi, che lo scettro del comando sta oltreoceano. Oggi l'imposizione imperiale anglofona è ancora più pressante di quella della Prima Repubblica, anche a causa dell'influenza finanziaria, artistica, mediatica e culturale. Ciò che avviene a Washington ci riguarda molto da vicino, la sostituzione di un Presidente statunitense con un altro è molto più significativa per noi italiani della sostituzione di un nostro Presidente della Repubblica, che oltretutto deve ottenere il beneplacito sotterraneo da Washington.

Verso l'autocrazia

Il cambiamento di un Presidente statunitense che impone una politica radicalmente diversa da quelle dei suoi predecessori è un evento epocale per gli USA, l'Italia e il mondo intero. Trump alla sua seconda elezione sta proponendo innovazioni rivoluzionarie nella sostituzione della classe dirigente di tutto l'Impero. Il suo motto "Make



Donaldus Imperator

America Great Again” ha un “again”, che ha implicito in sé il concetto di declino degli USA a trazione globalista. Egli si propone di eliminare le élite democratiche e neocon dello Stato Profondo, il cosiddetto Deep State. Quindi Trump chiuderà tutti gli spazi possibili ai suoi avversari non solo attraverso lo Spoils System (il licenziamento), ma anche attraverso pesanti processi di vario genere che richiameranno e probabilmente supereranno il maccartismo anticomunista degli anni ‘50.

Tutto ciò potrebbe profilarsi per due motivi: il primo è che in un mondo governato da autocrazie stabili sarà difficile che l’Impero d’Occidente possa permettersi l’alternanza e i contrasti politici interni tra maggioranza e opposizione. Il secondo, ancora più decisivo, è rappresentato dai milioni di morti e colpiti nella salute per reazioni avverse da vaccino e dall’infertilità prodotta da queste sostanze. I dati reali dell’infamia perpetrata ai danni della popolazione mondiale, compreso il lockdown italiano, non tarderanno ad emergere producendo una nuova “Norimberga”. Ancora oggi c’è chi fa fatica a comprendere che la distanza che si erge tra Globalisti e Patrioti è maggiore di quella che si ergeva nella Guerra fredda tra comunisti e liberali. Del resto le terribili responsabilità dei Globalisti emergeranno in modo incontestabile nei processi che riguarderanno i settori bellico, sanitario, economico e morale.

È quindi probabile che si determinerà un’autocrazia, perché la nuova compagine repubblicana si taglierà i ponti alle spalle, non potendosi permettere una rivincita Globalista ancor più sanguinosa. Ne consegue che anche in Italia i Globalisti Democratici non potranno arrivare a palazzo Chigi a causa dei loro legami pregressi con i DEM americani. Nel 2012, la segretaria del PD Elly Schlein ha partecipato per la seconda volta alla campagna per la rielezione di Obama. È pensabile che una apolide di sinistra, lesbica dichiarata, filo Lgbtq+, con un padre accademico statunitense di origini ebraiche ashkenazite e una madre italiana, esperta di diritto pubblico e facente parte del vecchio Deep State, possa diventare proconsole imperiale durante un mandato Trumpiano? Sarebbe come pensare che nel dopoguerra il PCI avesse sostituito la DC e avesse scelto come primo ministro il comunistissimo on. Vittorio Vidali. Pura fantasia.

Dopo questa brutale presa di coscienza, osserviamo la politica imperiale statunitense. Come ci è stato indicato dalla Scienza dello Spirito, essa è ereditata dagli antichi Romani. La struttura di potere statunitense è organizzata da una fazione imperiale (la corte), da proconsoli (nelle varie provincie) e da un esercito imperiale (le legioni). Oggi come ieri.



La Proconsula

La proconsula Georgja Cucumines-Melo

Nell’antica Roma, le cariche pubbliche erano riservate agli uomini, quindi non esistevano imperatrici né proconsoli donna. Possiamo, sempre sulle regole della lingua latina, creare l’immagine della proconsula italiana Georgja Cucumines-Melo, fedele a Trump, nuovo imperatore d’Occidente. Alcuni analisti, quali il giornalista cattolico-supertradizionalista Cesare Sacchetti, ipotizzano che la Meloni sarà scalzata, in quanto non è stata un’alleata fedele, poiché si è schierata, per un certo periodo, a favore dei

globalisti come la von der Layen. Nell'articolo odierno confuteremo questa tesi, ma sarà il tempo a dare ragione all'una o all'altra ipotesi.

A nostro avviso Meloni è una fedelissima pedina di Trump ed è allineata al punto tale dall'aver accettato di recitare pubblicamente la parte di donna dai facili costumi (politici), e per aver teatralmente accettato il bacio sulla testa da parte dell'ex imperatore Biden. Non c'è da escludere che Meloni fraternizzasse con Ursula von der Layen mentre già tramava da tempo ai danni dei Globalisti Democratici. È anzi possibile ipotizzare che la strategia di Giorgia Meloni sia stata concordata con Trump già nel febbraio 2022 durante la conferenza della Conservative Political Action Conference (CPAC). Probabilmente fu allora che le fu chiesto di schierarsi su posizioni europeiste e filo globaliste, fintanto che lo scontro in terra americana non fosse terminato a favore dei Repubblicani. Trump sapeva bene di non avere le forze per sconfiggere i globalisti su due campi di battaglia: nel mondo e a casa propria. Una parte considerevole dell'esercito USA (ricordiamo il ruolo delle legioni nell'Antica Roma) gli era fedele in madrepatria grazie al ruolo degli Anons, dei cosiddetti Cappelli Bianchi e dei MAGA presenti tra le file dei militari. In terra europea l'appoggio a Trump non era così certo, poiché la NATO era ancora sotto il controllo britannico e quindi tra i suoi più acerrimi nemici. A riprova di ciò è che nel 2022 i globalisti e la Cabala erano ancora troppo forti dal punto di vista finanziario e militare.

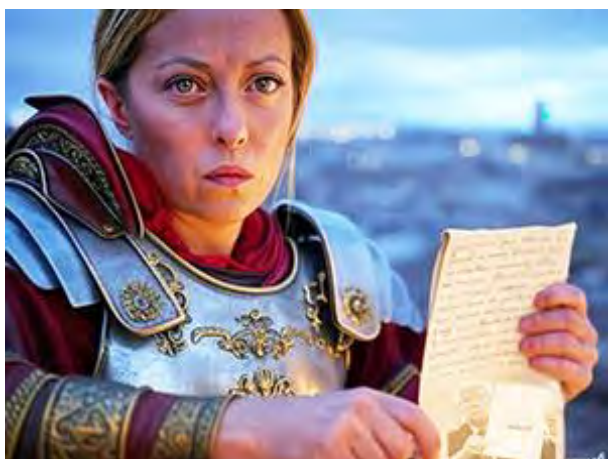
Scenari mondiali



Divide et impera

Indipendenza Americana (1775-1783) e ora anche umiliati.

Spostiamo l'attenzione all'Europa. I partiti antieuropeisti come il Front National in Francia, AFD in Germania, FPO in Austria, un populista radicale come Tommy Robinson in Gran Bretagna, e tutto il movimento antivaccinale in Italia, negli anni scorsi non sono stati presi in considerazione, né aiutati economicamente e mediaticamente dai Repubblicani USA. Ora a elezione avvenuta, Elon Musk inizia a spostare l'ago della bilancia a favore di queste forze e Macron adesso grida disperato contro l'"Internazionale reazionaria", ma è troppo tardi.



Esecutrice di ordini imperiali

I principali Stati europei si sono ritrovati nel caos dell'ingovernabilità a causa dei cosiddetti partiti di estrema Destra, tenuti istericamente fuori dalla stanza del potere. Intanto la stabilità italiana si consolidava. Abbiamo detto che il *Divide et Impera* è il cardine della politica statunitense: Trump tratterà di volta in volta con le singole nazioni e l'Italia, così favorita, servirà d'esempio a tedeschi francesi ecc. che dovranno riallinearsi con la Casa Bianca o patiranno la miseria causata dai dazi.

Ma per compiere il passo decisivo di alleanza del Centro con le cosiddette estreme Destre, ovvero i Patrioti, è necessario che il Partito Popolare segua la strada intrapresa dall'Italia. Qui interviene il ruolo guida di Meloni che ha dato l'esempio coltivando il dialogo con i Popolari ed è al governo con il partito fondato da Silvio Berlusconi che ebbe per primo l'idea di schierarsi con l'ex MSI.

Ha preso d'assalto l'Europa...

Non si tratta di celebrare una personalità come quella della Presidente del Consiglio che si è adeguata realisticamente alla perdita di sovranità nazionale italiana. L'ungherese Orban o il turco Erdogan, hanno dimostrato maggiore autonomia dalla NATO e sulla questioni ucraina o palestinese, ma Meloni a nostro avviso ha giocato un'altra partita: il gioco delle parti tra Trump e Meloni non è di poco conto.

Va notato che il 4 gennaio scorso abbiamo ascoltato le parole di Trump su cui è bene soffermarci: «È molto emozionante, sono qui con una donna fantastica, il primo ministro italiano, una leader – ha proseguito – che ha davvero preso d'assalto l'Europa». Si è mai udito qualcosa del genere tra le pieghe compunte della diplomazia internazionale? Cosa significa: “ha preso d'assalto l'Europa”?

Secondo questa interpretazione, Meloni con ogni probabilità ha cinicamente recitato un ruolo assegnato, dimostrandosi teatralmente filo ucraina e filo NATO ad oltranza. È riuscita ad essere credibile ed ha appoggiato Ursula von der Layen, infilando un conservatore italiano nei vertici dell'Unione europea. Il piano concordato con Trump dovrebbe essere stato quello di non allontanare troppo Palazzo Chigi dal Partito Popolare Europeo, forza politica che potrebbe essere provvisoriamente recuperata in chiave antiprogressista e antiglobalista.



Elisabetta Belloni

Meloni si è resa credibile agli occhi dei Popolari con esagerati, se non tragicamente ridicoli incoraggiamenti a Zelensky, si è tenuta un ministro della difesa antitrumpiano e filodemocristiano come Crosetto e ha mantenuto ai Servizi segreti una beniamina di Draghi come Elisabetta Belloni. L'unica alternativa a questa probabilissima ipotesi di accordo preventivo con Trump sarebbe quella che la nostra Presidente del Consiglio non abbia applicato alcuna strategia cedendo solamente al “voltagabbanismo italiano” ispirato dall'opportunismo, ma allora, perché Trump avrebbe usato quelle precise parole nei suoi confronti?

I topi scappano dalla nave che affonda

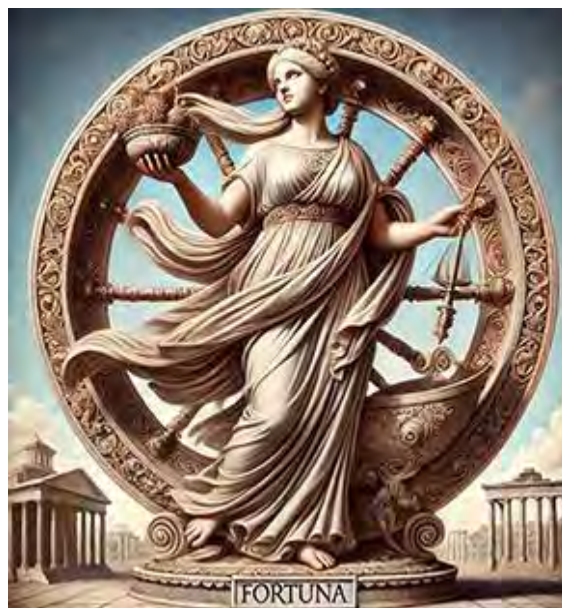


L'ipotesi è quindi quella che Trump intenda recuperare un segmento conservatore del PPE e portarlo verso i patrioti e la Destra, in modo che il cambio di paradigma risulti graduale e definitivo. Non deve sfuggirci che Giorgia Meloni il 4 e 5 gennaio si è sobbarcata venti ore di viaggio anche per andare a vedere i documenti in cui è emerso come gli apparati giudiziari siano in mano ai progressisti e come i Servizi segreti italiani fossero consapevoli della falsificazione dei dati elettorali americani a favore di Biden e a discapito di Trump. Spostamento di voti Repubblicani a favore dei Democratici e l'imbroglio informatico avrebbe avuto luogo proprio in Italia.

Guarda caso, nel giorno dell'Epifania 2025 Elisabetta Belloni, figura messa alla guida del DIS (i Servizi segreti italiani), ha presentato le sue irrevocabili dimissioni. Nominata nel 2021 da Mario Draghi, Belloni è rimasta al suo posto anche sotto il governo di Giorgia Meloni, che non ha ritenuto opportuno sostituirla. Tuttavia, la direttrice degli spioni, vicina a Draghi e perfino candidata alla presidenza della Repubblica principalmente dal Movimento 5 Stelle, ha deciso di lasciare l'incarico ai Servizi segreti senza fornire spiegazioni dettagliate, poche ore dopo l'incontro tra Meloni e Trump. Si vocifera che grazie a Mario Draghi, suo mentore, ricoprirà un ruolo importante accanto a Ursula von der Layen. Questa tempistica sembra suggerire chiaramente la volontà di uscire di scena prima che l'apparato dei Servizi segreti italiani, consapevoli dell'imbroglio elettorale, finisca sotto la scure dell'amministrazione americana. Tuttavia, Belloni non è l'unica a mostrare segni di inquietudine. Da tempo, infatti, l'intero "Stato profondo" e i giornalisti del Media Mainstream italiano è scosso da evidenti ondate di panico. La classe dirigente italiana aveva puntato tutto su Joe Biden. Adesso i topi scappano dalla nave che affonda.

Il punto nocciolo della vicenda è un altro, e visto che l'Archetipo non è un mensile di politica e attualità, dobbiamo scavare più a fondo nella complessità dei fatti. Non possiamo dimenticare che Rudolf Steiner in più riprese non ha solo descritto i fatti storici che riguardavano il periodo in cui viveva, ma ha sottolineato che certe decisioni dei governanti non erano state generate in piena destità di coscienza. Ad esempio, la Prima guerra mondiale è scoppiata per l'ottenimento della coscienza di molti uomini di potere dell'epoca. La cosa più probabile è che nella recitazione meloniana ci sia un elemento che i Romani chiamavano Fortuna. Per gli antichi Romani, la Fortuna era un concetto centrale nella visione della vita e del destino. Essa rappresentava una forza Divina capace di influenzare gli eventi e le circostanze della vita umana, spesso in modo imprevedibile.

Da un punto di vista metafisico la politica è maya, illusione collettiva, per cui può essere probabile che le mosse della nostra Presidente del Consiglio siano state dettate da una condizione, diciamo così, istintiva, che l'ha sospinta verso decisioni che in questo caso siano state propizie per il nostro popolo.



Spiriti di popolo

Di fronte a questi inganni e a queste trame chi è immerso nella Scienza dello Spirito non può che provare un senso di disagio o forse di disgusto e irritazione. Così sarebbe se ci dimenticassimo del Divino, ma c'è un elemento da considerare: il cambiamento è stato possibile perché la Russia ha vinto, ma anche perché i popoli americano ed italiano hanno ascoltato la voce interiore dei rispettivi Spiriti di popolo. Italiani e americani hanno scelto la direzione conservatrice dell'umano e hanno creato un argine etico-politico che ha tenuto. Una diga pacifica che ha rispettato (fin quanto era possibile) le leggi degli Stati. Gli avventisti americani con la loro religiosità primitiva, gli operai statunitensi della Rust Belt ormai privati dell'industria spostata in Cina, i farmer taglieggiati dalle multinazionali agricole sono andati a votare contro i Globalisti e i Democratici, e non scordiamo Robert Kennedy Junior che si è schierato contro i suoi familiari e il partito storico della sua famiglia pur di difendere la salute dell'umanità. I QAnon americani hanno svolto la loro parte di soldati digitali, rivelando il carattere satanico dei DEM, Hillary Clinton era una seguace di Saul David Alinsky, iscritto alla chiesa di Satana, ed ella stessa, secondo i QAnon, è stata coinvolta in raccapriccianti pratiche.

Il popolo italiano, malgrado l'incessante propaganda del Media Mainstream, con un buonsenso innato ha collaborato a cambiare elettoralmente le sorti del mondo. Non dimentichiamo poi che proprio il sentimento antroposofico ha addotto una opposizione strenua alle politiche vaccinali. Senza le conferenze di Rudolf Steiner del 1917 contro i vaccini non ci sarebbe stata la manifestazione dell'8 luglio 2017 a Pesaro in opposizione al decreto Lorenzin che rendeva obbligatorie 10 vaccinazioni per i bambini da 0 a 16 anni. Nasce in quella data l'imponente movimento di resistenza contro i sieri che oggi stano avvelenando molti incauti che hanno obbedito.

Sessantamila persone in Piazza del Popolo a Roma il 9 ottobre del 2021 non sono cadute nell'inganno della violenza quando i provocatori tentarono di infiammare la piazza. Se avessero attaccato Montecitorio era già pronto un colpo di Stato globalista. Non dimentichiamo che il Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese inventò la



Manifestazione di Pesaro del 2017 contro i vaccini



fandonia del "movimento ondulatorio" causato per giustificare i disordini dei provocatori al servizio dello Stato Profondo.

E non dimentichiamo che in quella piazza c'era, fra i tanti, l'amico Franco de Pascale di Firenze

(<https://www.larchetipo.com/2024/05/in-memoria/franco-de-pascale-il-samurai-dello-spirito/>)

a conferma del fatto che molto spesso, come diceva Massimo Scaligero, le persone che si mettono in disparte al servizio degli altri, svolgono un ruolo silenzioso ma indispensabile per la comunità. A lui va il nostro affettuoso pensiero affinché dall'Alto protegga il popolo italiano che tanto ha amato.

Salvino Ruoli

Senza la pretesa di dimostrare nulla, il cercatore di questo tempo può accorgersi di un fenomeno del tutto caratteristico che sta investendo il nostro tempo. Una osservazione sagace può scorgere che alcune particolari individualità scelgono una esistenza peculiare. Questi esseri accettano di collaborare con le alte Gerarchie al risanamento dell'aura terrestre in un modo occulto.



Alcune individualità si assumono il peso di attrarre la sostanza del proprio corpo astrale dal cosmo coagulando quanto di tamascico e oscuro è irredento in esso, in modo che tutto ciò che di non compenetrato dallo Spirito e di soggetto alla forza delle passioni animali venga a formare parte dell'involucro della loro anima. Queste elevate individualità perciò non scelgono un astrale che possa far trasparire la loro elevatezza morale, ma che vi resista. In tal modo possono lavorare alla sostanza cosmica, raffinandola, che sarà riemessa nello Zodiaco nel post-mortem, di modo che le potenze cherubiche possano riverberare sulla Terra quanto dal Cosmo così fluisce trasformato.

Questo compito può essere assolto in circostanze di vita che possono discostarsi molto dall'elevatezza della loro missione, in quanto la vita esteriore non necessita di manifestare la potenza del loro principio Io, che esprime il suo grado evolutivo nel costante lavoro della pesantezza della propria sostanza astrale, fronteggiando costantemente il mare tempestoso di un animo indomabile. È la missione silenziosa che anticipa il tempo di Widar, l'Ase del Silenzio.

Sono i precursori della Sesta Epoca, che devono redimere il Male, secondo l'impulso di Manes. Sono i soldati del *Manas*, di Michele, dello Spirito Santo, l'attuazione dell'immanenza assoluta del Sé Spirituale nel mentale.

Tramite una purificazione dell'astralità attuata nel loro corpo astrale, come atto sacrificale correntorio. Collaborano con il Cristo effuso nell'atmosfera animica della Terra, in modo che il Cristo operi in loro come Io attivo nell'astrale, in una relazione di dominio e signoria su di esso, così da farlo rilucere della sua primordiale luce e al contempo della nuova luce dell'Archetipo umano futuro.

Tali esseri possono svolgere lavori umili, ed essere intellettualmente poco brillanti, o deficitare di qualità luciferiche brillanti. Questi individui affrontano prove della quotidianità del tutto comuni, ma alle quali, data la potenza tamascica che li investe e la irruenza kamica che li abita, è richiesto un grado iniziatico per farvi fronte. L'elevatezza del loro Io può riflettersi in basso, sul piano fisico, come un riflesso inverso in alcune degenerazioni morali, meglio visibili prima dei ventun anni, o in germe predisposti a perversioni o deviazioni pulsionali. Queste possono toccare la sfera relazionale, o intra-psichica, o sessuale, o meramente comportamentale.

Le dinamiche karmiche per costoro sono tali da doverli porre sempre di fronte a delle scelte, in modo che la loro natura possa anche non essergli di ostacolo, ma potendo anche essi scegliere esperienze di vita che li mettano in contrasto con loro stessi, così da esser costretti, come per attrito, a confrontarsi con gli aspetti oscuri del proprio essere.

Vi è la possibilità per alcuni di esperire in alto grado anche una azione peculiare delle potenze ostacolatrici in manifestazioni esplicite, attratte dalla qualità impenetrabile alla luce delle forze astrali pesanti e irredente. Queste entità si avvicinano come la mosca alla carne esposta all'aria e tendono a vampirizzare la vittima con una certa costanza.



Può avvenire anche che angeli inversi possano tormentare l'Iniziato, sono veri e propri attacchi da parte di entità oscure, atte a suscitare nell'anima maggiori forze di volontà secondo un moto stimolatore della coscienza. Il candidato si rende conto così che una schiera di forze gli sono avverse, dovendo comprendere che ciò avviene a motivo di una missione che evidentemente va avversata, ma che paradossalmente l'avversarla, divenendo palese a quel livello, diviene il germe di una consapevolezza della lotta e quindi della missione stessa, che rafforza la volontà e si rivela donatrice di forza. L'individualità può scoprire in questa azione aggressiva di particolari entità demoniache un pungolo che sollecita la memoria del compito.



Il lavoro dell'Io nel corpo astrale, lavorando sul triplice elemento senziente-razionale-cosciente, si riverbera poi nell'aura terrestre non solo nel post-mortem, ma anche durante il sonno; momento nel quale l'astrale si separa dal fisico-eterico e si immerge nell'astralità terrestre-cosmica. In particolari condizioni, non comuni, ma possibili, si immerge altresì negli altri Spiriti di Popolo, così che in veglia l'individualità conviva con la sua anima con lo Spirito del proprio popolo, mentre nel sonno si compenetri, per date circostanze, con lo Spirito degli altri popoli. Così, può attrarre sostanza pesante come assunzione di debito karmico, e restituirla purificata, anche all'interno di una stessa vita, tra nascita e morte. Parte della sostanza kamica viene assunta anche dai ruderi astrali non purificati di defunti nel Kamaloca, o che lo hanno attraversato. Questa operazione occulta velocizza il passaggio di un'anima nel Kamaloca, in quanto opera, per compartecipazione compassionevole, a ciò che il percorso nella regione della brama ardente intende fare.

Un certo ruolo di neutralità attiva degli operatori occulti consiste proprio nell'arginare il male peggiore incipiente e sopportare il male necessario presente, ma, ad un livello differente, alcuni possono già operare alla redenzione del male, in modo che certe incomprensioni tra Spiriti di Popoli, che nel flusso immanente si esprime nella guerra, siano sanate, così che vi sia raccordo tra Spiriti di Popolo tramite l'anima di questi Iniziati. Gli Arcangeli perciò, leggendo nell'anima di queste personalità, possono trovarvi gli influssi chiarificati emanati dagli Arcangeli degli altri popoli, e vedervi l'elemento comune o puro: l'elemento christico, universale michaelita.

L'anima dell'Iniziato che assume la purificazione tamasica, secondo la via di Parsifal, offre all'Arcangelo la possibilità di integrazione armonica che ha il duplice effetto di prevenire la catastrofe mantenendo l'equilibrio e al contempo purificare il male attuale.

In questo senso non è ininfluente la nazione in cui una data individualità si incarna, nell'attuale vita o nella precedente, essendo che l'astrale è una metamorfosi delle forze del precedente Io, e l'attuale astrale sarà l'eterico nella esistenza successiva. Per cui le individualità che assumono il compito di purificare la densità kamica cosmica in *Manas* avranno un eterico di livello superiore. Allo stesso tempo i defunti per una azione sacrificale in un dato paese si possono reincarnare in un altro con un astrale particolarmente forte, preparato a sopportare la sostanza pesante e una travolgente forza di brama, che, per natura sua, l'elevatezza dell'anima escluderebbe.

È un continuo esercizio della Rosacroce, in cui le passioni vengono crocefisse perché possano risorgere sanate.



Gli Arcangeli Michele e Raffaele

Costoro perciò sono anche riconciliatori di Raffaele e Michele, portatori di un elemento terapeutico in seno alla corrente dell'universale.

Così la corrente di Manes è sostanzialmente terapeutica, in quanto capace di assumere la tenebra per compenetrarla di luce.

La sintesi cosmica del corpo senziente, coagulata dalle scorie plumbee del mondo astrale, diviene il banco di lavoro per raffinare la sostanza spirituale di cui le Gerarchie si nutriranno, in particolare gli Spiriti del Movimento.

Portare la forza dell'Io nella sostanza astrale significa operare una alchimia che distilli un nucleo puro delle emozioni, degli stati d'animo e dei sentimenti, facendo precipitare i suoi annessi congeniti, quali l'ira, la rabbia, la paura e tutte le risonanze normalmente indistinguibili dal moto del sentire ordinario. La materia kamica si rarefa quando l'Io agisca

come Io, ovvero realizzi il suo principio come potenza di calma nel mare delle convezioni psichiche. L'arte è percepire i separandi, così che i movimenti del sentire siano contemplati e quindi scissi da ciò che ha potere di afferrare le facoltà e paralizzarle: la morsa strangolante degli stati d'animo. L'operatore deve affrontare sconquassamenti tali da sommergere la coscienza e riportarla indietro fino all'identificazione di questa con ciò che nell'anima ha carattere di invadenza. Si crede di sentire delle emozioni che in realtà non è l'Io che sperimenta, ma sono esse a sperimentare l'Io, essendo il soggetto a quel punto 'sentito' dall'entità del sentire soggettivo.

Si è vissuti dal mare emotivo finché non si trovi un lembo di terra ferma. Questa area stabile dell'anima non è un luogo, ma un movimento, un agire contemplativo di assoluta intangibilità e incorporeità, del tutto intoccabile dall'astrale. È fuori di esso, ma già si presagisce questo come segno che inizia un soggetto distinto da esso: si guarda l'onda da fuori, come l'occhio non vede se stesso. A questo grado l'azione purificatrice è già un contemplare attivo che separa il denso dal sottile, che opera come calma interiore anche durante la situazione più tragica, perché ogni tragedia si dà per chi subisce la tragedia, altrimenti non ci sarebbe nulla da subire.

È un percepire puro tecnicamente applicato agli stati d'animo.

Nel momento che l'Io inizia a muoversi, sa di essere altro da ciò che contempla, di poterlo mantenere fuori di sé, essendoci finalmente un Sé. Quest'opera di progressiva immanentizzazione del Sé Spirituale nel marasma mentale restituisce all'astrale la sua funzione originaria di strumento di mediazione per lo Spirito; diviene trasparenza del Sentire Stellare, da cui 'astrale'.

Il quieto sentire delle Stelle fluisce come memoria spirituale e con l'Io si ridesta il ricordo della propria originarietà, del proprio essere inidentificabile con la serie delle grettezze quotidiane, inassimilabile alla caducità. È l'esperienza della vittoria, e il dolore, con tutti i capricci dell'anima, diviene un araldo del Pensiero Vivente, il Cristo, Michele, lo Spirito niceforo.



Natale Di Rieghi

FORZA VS DEBOLEZZA

Spiritualità



È oramai chiaro come si sia esaurita l'epoca delle grandi battaglie esteriori, dove si affrontava un mondo esterno e periglioso, in mezzo a mille battaglie e pericoli, per realizzare il proprio volere. Quello che ne è rimasto è la realizzazione dei propri desideri, della propria egoità.

Però, per quanto possa sembrare particolare, questo decadimento, non è la causa ma la conseguenza, di un Uomo diverso, cambiato.

Oggi le battaglie, le vicende perigliose, le mille peripezie da affrontare, sono tutte dentro di noi.

In passato l'Uomo nasceva con le forze già pronte per affrontare le sfide richieste.

Oggi invece no. Se non si è adeguati, se non si hanno le forze della coscienza opportunamente evolute, non si risolve alcunché.

I problemi, più o meno grandi, si presentano proprio come traccia dell'evoluzione che dobbiamo seguire. L'impegno ascetico interiore diventa così il prerequisito fondamentale nella vita di tutti i giorni.

Quando si acquisisce sufficiente coscienza per capire il senso di quello che accade, allora il problema svanisce o si attenua; sia perché si esaurisce il fine del suo darsi, sia per l'atto di coscienza che riesce a ridimensionarlo.

Ma non si esaurisce qui il compito dell'individuo.

Questa volontà cosciente nell'affrontare la vita, espone gli uomini ad un egoismo sempre più pressante. Quando si fa l'errore di seguire, istintivamente, il percorso del passato, quando cioè le forze venivano "donate" dall'alto, e non si segue una via spirituale equilibrata, ci si affida inconsciamente sempre più alla zona istintiva e si comprende sempre meno il piano morale.

Il nostro Maestro Massimo Scaligero ci avvisa spesso, attraverso le pagine dei suoi testi, della progressiva incapacità dell'uomo moderno di distinguere il bene dal male.

Ogni appello che egli fa allo sviluppo di un pensiero cosciente e svincolato dall'anima sia senziente sia istintiva, è un richiamo proprio a raggiungere uno stato di coscienza in grado di comprendere la vera dimensione morale dei propri obiettivi di vita.



Rimane comunque una soverchia forza istintiva che, malgrado gli sforzi conseguiti, rimane padrona assoluta del volere. Ci sono zone dell'anima, in cui comunque si rimane deboli.

Debolezza che “si rafforza”, con uno stato d’opposizione ottusa che normalmente l’individuo gli contrappone, e che è destinata a fallire.

Quell’irrigidirsi di fronte alle proprie pieghe dell’anima dicendo a se stessi «No! Questa volta no!», pur essendo lodevole, è un po’ destinato al fallimento.

Massimo ci consiglia un esercizio che è in realtà una pratica, spesso citata in tantissime scuole esoteriche.



Al contrario di tutti gli esercizi, dove è necessario star seduti e ben retti sulla schiena; in questo Massimo consiglia stare sdraiati supini, con la testa sollevata da un duplice cuscino, le braccia stese lungo il corpo. Questo affinché nessuna tensione corporea possa essere di ostacolo.

Bisogna richiamare l’istinto, la passione, il sentimento che ci invade la coscienza e lasciarli fluire lungo tutta la corporeità. Senza ovviamente, cedergli con i pensieri e tanto meno con l’agire, guardando consciamente il loro fluire nel corpo, vedendone il loro naturale esaurirsi. Infatti è proprio la contrapposizione forzata, il vietargli spazio nella coscienza, a rafforzarli. Lasciati fluire nella calma del nostro essere si spengono, nella nostra corporeità, molto rapidamente.

Ma non è un vero spegnersi.

L’Io, guardandoli, li spoglia della veste con cui gli Ostacolatori li ricoprono, per lasciare pura ed intatta la loro essenza che è l’opposto dell’istinto in cui si presentano.

Noi siamo deboli di fronte alla nostra istintività, proprio perché è la travolgente forza dello Spirito nelle mani sbagliate. L’esercizio del far fluire cosciente nella corporeità, i nostri istinti, passioni, sentimenti, aiuta proprio a svincolare la possente forza, che ne è nocciolo, e restituirla all’Io.

In effetti, anche senza ancor conseguito particolari traguardi iniziatici, bastano pochi minuti di questo esercizio per rialzarsi padroni di se stessi in modo inimmaginabile.

L’essenza di questa pratica è risvegliare la coscienza ad un livello piú profondo, guardando l’origine delle proprie debolezze, e capendone il potenziale sublime che contengono una volta ritornate in mano al Logos, all’Io Sono, che è la loro vera sede.

Quando Massimo Scaligero, il nostro Maestro, scrive di vedere “la nostra forza come l’inizio della nostra debolezza; e la nostra debolezza come l’inizio della nostra forza”, intende, tra i profondi significati cosmici di ogni sua parola che mai esauriremo di indagare e capire; proprio come la “forza” che ci pervade sia la forza della natura istintiva, fin troppo fragile nel volerci sostenere nella nostra evoluzione; mentre nell’apparente debolezza di fronte alle tentazioni, ci sia la potenza dello Spirito Santo, la candida colomba che attende di essere liberata dal giogo che la tiene prigioniera.



Massimo Danza

Il “Rappresentante dell’umanità”, il Parsifal, come una volta lo definì Steiner, così come appare nel gruppo ligneo scolpito anche da lui stesso, avanza su questa via equamente librantesi fra Lucifero e Ahrimane, senza più necessità di combatterli in se stesso. Egli, per aver riconquistato il Graal, è ormai portatore di un androginico Fantòma umano-cristico, perché ha interiormente la “MADRE” e il “PADRE” cristicamente riuniti in equilibrio fra loro. Questo è il mistero del tredicesimo: ogni comunità umana di buona volontà, archetipicamente rappresentata dai dodici, può meritare di accoglierne uno al proprio centro, come portatore del Christo. Una comunità umana così formata, con il tredicesimo al centro come Christoforo, è un cosmo umano in azione, una sorgente di esistenza con al centro un microLogos. Una comunità ove, in ogni individualità, l’umanità diviene universale e l’universale diviene umano, secondo un cosmico ritmico respiro nel quale ciò che fluisce è la Sostanza-Io del Christo. Ogni comunità capace di così costituirsi è, e sarà, una cellula sociale vivente che, in ultimo, andrà a comporre l’organismo della futura comunità umana.



In quel tempo, ogni individuo autocosciente – reintegrato in sé dopo la scissione originaria e completamente riassunto nella comunione dell’umanità scaturita dalla volontà del Padre (*Ex Deo nascimur*) – comporrà la Decima Gerarchia, irradiando creativamente le forze della libertà e dell’amore, con ciò rinnovando il mondo. Ecco come:

«Una Terra del futuro può nascere esclusivamente se possiamo inserire in essa ciò che non ha. Ma, ciò che non è di per sé presente sulla Terra sono in primo luogo i pensieri attivi dell’uomo. ...Se egli realizza questi pensieri autonomi, offre il futuro alla Terra. Ma, per far ciò deve prima avere egli stesso questi pensieri autonomi, poiché tutti i pensieri che ci facciamo di ciò che è morente nella consueta conoscenza naturale, sono pensieri riflessi, non sono realtà. ...Questo pensiero rappresenta la forma spirituale della comunione dell’umanità. ...Mentre vivifica egli stesso i propri pensieri, si unisce mediante la propria entità, comunicandosi, ricevendo la comunione, all’elemento divino-spirituale che compenetra il mondo e ne assicura il futuro. La conoscenza spirituale è quindi una vera comunione. ...Allora l’uomo sperimenta che, guardando il proprio organismo che opera nel solido, si sente collegato in esso al mondo stellare nella misura in cui questo è un essere in riposo. ...L’uomo è in relazione alle forme dello spazio cosmico [le costellazioni zodiacali – n.d.a.] con il proprio organismo fisico. Ma, facendo fluire in esse, in queste forme, il proprio elemento animico spirituale, trasforma egli stesso il mondo. Analogamente l’uomo è attraversato dalla propria corrente di succhi. Nella corrente di succhi vive già l’organismo eterico ...che fa circolare il sangue in noi. ...Con questo organismo eterico l’uomo è in collegamento con ...il movimento dei pianeti. Proprio come le calme immagini del cielo delle stelle fisse agiscono sulla forma di per sé fissa dell’organismo umano, o sono in rapporto con esso, così operano sulla corrente dei succhi i movimenti dei pianeti del sistema planetario cui apparteniamo. Ma, come appare alla visione diretta, si tratta di un mondo morto. L’uomo lo trasforma, partendo dal proprio elemento spirituale, quando comunica al mondo ciò che proviene dal proprio elemento spirituale, vivificando i propri pensieri mediante l’immaginazione, l’ispirazione, l’intuizione, compiendo la comunione spirituale dell’umanità. ...Accogliamo in noi la natura degli astri, la natura del cielo, con la sostanza terrestre ...ritrasformiamo in spirito nella nostra volontà, nella nostra volontà permeata d’amore, ciò che è divenuto sostanza, compiamo una vera transustanziazione, allorché diveniamo consci del nostro essere inseriti nel mondo, cosicché diviene viva in noi la vita spirituale-intellettuale.

*La natura celeste degli astri,
datami in immagine di sostanza,
mi si avvicina nell'operare terrestre:
la vedo trasformarsi, amando, in volontà.*

Accade che, guardando a una qualsiasi formazione della Terra, che assumiamo come nutrimento, abbiamo in essa un'immagine dei calmi raggruppamenti stellari. E allorché pensiamo a ciò che accogliamo in tal modo, che permea la parte liquida del nostro organismo, l'azione dei succhi, la circolazione sanguigna, ciò è allora, nella misura in cui proviene dalla Terra (...) un'immagine (...) dei movimenti dei pianeti. E io posso divenire consapevole di come spiritualizzi ciò, stando in modo giusto nel mondo, mediante la formula seguente:

*Le celesti azioni degli astri,
formandomi con la potente forza della sostanza,
premono in me nella vita acquee;
le vedo saggiamente trasformarsi in sentimento.*

Mentre posso vedere, nel volere, la natura e il tessere degli astri, che si trasformano con amore nel contenuto spirituale del futuro, vedo trasformarsi saggiamente in sentimento ciò che mi vien dato qui sulla Terra, accogliendo in quello che permea il mio organismo dei succhi, l'immagine delle azioni celesti. Posto in tal modo, l'uomo può sperimentarsi nella volontà e nel sentimento. Nella propria donazione all'onnipotenza dell'esistenza cosmica che lo circonda, può sperimentare ciò che viene attuato mediante se stesso nel grande Tempio del cosmo come transustanziazione, mentre sacrifica al suo interno [nel suo Tempio – n.d.a.] in modo puramente spirituale. ...L'uomo che conosce, raccogliendosi nel sentimento e nella volontà, diviene un essere che sacrifica. Il rapporto di fondo dell'uomo con il mondo sale dalla conoscenza al culto cosmico. Che tutto ciò che costituisce il nostro rapporto con il mondo si riconosca dapprima come culto cosmico nell'uomo, è il primo inizio di ciò che deve accadere se l'Antroposofia deve attuare la propria missione nel mondo».

Si è letto che attraverso “una qualsiasi formazione della Terra che assumiamo come nutrimento”, ci giunge “la natura celeste degli astri”, dataci come sostanza e forma stellare (i più puri estratti salini fluiti nel sangue), come Pane quotidiano. Se questo nutrimento è riconosciuto e amato per mezzo di un pensare puro, libero dai sensi, autonomo e desto, diviene la vera Comunione, un'Eucaristia così potente da transustanziarlo in umano volere moralmente libero (primigenio calore saturneo quale sostanza sacrificale dei Troni, o Spiriti della volontà), capace di generare il futuro spirituale dell'uomo, della Terra, del cosmo. Similmente, ciò che in noi permea i liquidi e il sangue sono immagini dei movimenti dei pianeti (il sangue arterioso e venoso, scorrendo nel piccolo e nel grande circolo descrive sempre una lemniscata a forma di 8, con il cuore al centro, così riecheggiando i moti celesti degli astri): se sono accolte con saggezza, transustanziano in vero sentire puro (forze primigenie di vita del sentire degli Spiriti della seconda Gerarchia). L'uomo che si avvia a fare di se stesso un Tempio dello



Spirito – in cui possa dimorare e far agire il suo Sé spirituale grazie al fatto che si va conquistando col suo vero pensare la vera saggezza, la vera Sophia – inizia, come sacerdote di se stesso, a sacrificare [offrire] il proprio vero sentire e il proprio vero volere in totale devozione e dedizione al cosmo, da cui a ricevere il Pane delle stelle fisse e il Vino-sangue delle stelle e pianeti mobili.

Mentre lo si pensa dominare in lui le infere forze Lunari, può sorgere nella memoria l'immagine apocalittica della Donna celeste, posta tra le dodici stelle della sua corona che irradia il pensare stellare, e la Luna sotto i suoi piedi dove il suo volere domina, sia le viventi forze superiori che le serpentiforme forze infere, mentre il suo sentire, come Sole-cuore al centro dell'immagine, mantiene tutto ciò in perfetta armonia, in ritmico equilibrio. Nell'essere umano che sacrifica il Pane e il Vino cosmico,

pensare, sentire e volere sono ugualmente in equilibrio, come un tripode sorreggono la fiamma del Sé, che ora può accendersi e irradiare luce e calore spirituali nell'edificato Tempio interiore. Pensare, sentire e volere il mondo in modo autonomo e cosciente è, nella più piena delle realtà, un'Eucaristia, un Culto cosmico, "è il primo inizio di ciò che deve accadere se l'Antroposofia deve attuare la propria missione nel mondo". Ma l'antroposofia è la "Nuova saggezza del Graal", così l'ha qualificata varie volte Rudolf Steiner, e se si vorrà attuarne la missione nel mondo, allora ci si dovrà avviare sul cammino aperto dal sacrificio del Golgotha e già percorso da Parsifal, che in lui ha anticipato lo sviluppo dell'anima cosciente.

Lo stesso Steiner ha cercato, al suo livello, di comprendere il senso arcano di questo percorso, interiore ed esteriore, collegato al mistero del Graal. Nel suo ciclo *Christo e il mondo spirituale – La ricerca del Santo Graal* descrive la sua appassionata ricerca di questi misteri, e tra l'altro egli ricorda l'esperienza avuta dopo la visita alla Pietà di Michelangelo in Vaticano, e confessa modestamente di non aver saputo darsene subito un significato. Tutto quel ciclo è poggiato sulla sua confessata inadeguatezza rispetto a quanto fino allora da lui rivelato del mistero del Graal, ma nella successiva e ultima conferenza egli seppe darci un contenuto senza

pari, un contenuto che può darci, se diverremo capaci di compenetrarcene con le massime forze dell'anima cosciente, il senso del mistero del Golgotha e del cammino di Parsifal alla conquista del Graal.

Si cercherà di trasmettere, con la massima umiltà e buona volontà possibile, l'estratto essenziale di quest'ultima conferenza, capace di dare un senso ai tanti temi proposti in questo lavoro. Si ripresenteranno parole già lette precedentemente, ma che si giudica utile riproporre alla nostra memoria: quelle relative al momento finale del mistero del Golgotha. Poco prima della morte, il Christo fonda la creazione di un principio che, nel futuro, potrà riunificare androgenicamente la donna e l'uomo e lo fonda unendo il Suo Io alla 'Donna' sotto la Croce. Questo è il segreto manifesto che si può contemplare, come simbolo cosmico, dal venerdì della prima Pasqua [venerdì, giorno di Venere quale Spirito manifestante "l'eterno femminile che in alto sempre ci trae"].

«In verità, dunque, lo Spirito del Sole è contenuto nella coppa della Luna». Ciò può essere espresso anche come: «L'Io/sangue del Christo è contenuto nella Coppa/Sophia solarizzata. In tale Coppa/Sophia solarizzata, christificata, avviene la prima riunificazione dei sessi che, ancora non possibile nel corpo fisico, si realizza completamente nel suo corpo eterico per la presenza unificante del principio dell'Io del Christo. In Lei il corpo eterico non è più solo maschile.



Le nozze di Cana

Quel particolarissimo rapporto tra il Christo da poco incarnato e la madre adottiva di Gesù di Nazareth, che iniziò alle Nozze di Cana, e che fu espresso nelle parole del Vangelo: «Donna, qualcosa passa tra me e te, ma ancora non è il mio tempo», si realizzò al massimo grado alla fine del cammino terrestre del Christo, sul Golgotha. Dopo aver redento Lucifero attraverso il ladrone di destra, Christo transfuse Se stesso, il Suo principio universale nella "Donna/Madre", e Steiner ci rivelò: «Era però necessario che il principio del Christo, il Suo Io che contiene l'elemento paterno, cioè il "PADRE" [come già descritto – n.d.a.], si riunisse dall'alto della Croce con il principio eterico, con l'elemento "MADRE" [anch'esso già descritto n.d.a.]. L'elemento della saggezza-madre-femminile si riunisce con l'elemento Io-padre-maschile. Ma, si deve considerare con



Martin Wiegand «Parsifal»

mento della saggezza-madre-femminile si riunisce con l'elemento Io-padre-maschile. Ma, si deve considerare con

attenzione, che questo fu un fatto cosmico, che accadde sí sulla Terra e a cui fu ceduto il potere, ma esso fu di natura cosmica. Si pensi al simbolo cosmico di tutto ciò descritto da Steiner, alla falce lunare col nome spirituale di Parsifal, che come coppa/graal accoglie in sé l'Ostia/Sole prima di Pasqua, si rileggano anche le parole: «In verità dunque lo Spirito del Sole [l'Io del Christo] è contenuto nella coppa della Luna [La Sophia]. Con ciò si dovrebbe anche pensare che Christo realizzò in Maria/Sophia la ricongiunzione tra “PADRE” e “MADRE”, ovvero tra Sole e Luna che un tempo si divisero dalla Terra, per cui Ella passò da essere congiunta come antica Eva a Jahve quale antico reggitore della Terra, a Sophia-Christo quale nuovo e finale Spirito reggitore della Terra. Così, la nuova Iside/Sophia divenne portatrice di un potere spirituale che, per volere del Christo, si unì e trasfuse in quel “Figlio”, ed Egli traspose tale potere nel suo Vangelo e nell'Apocalisse, ricevendo il compito di influenzare con esso i corpi astrali degli uomini che se ne vorranno liberamente nutrire, per divenire antropos ripieni della Sophia.



Massimo Scaligero nel suo libro *Graal – Saggio sul mistero del sacro Amore*, alla fine del secondo capitolo scrive: «La resurrezione di tale potere, alla cui perdita sono correlati il vincolo sensuale dell'amore terrestre, la necessità dell'egoismo, la malattia e la morte, è visibile nel simbolo della Vergine che si regge sulla falce della Luna e ha sotto i piedi il Serpente. È come se la Vergine si librasse nel cielo per virtù della Luna purificata dell'onta della Serpe, onde la falce luminosa è l'Ostensorio celeste, o il Calice dell'Ultima Cena, che si dona come simbolo della forza radicale liberatrice dell'uomo».

L'Io del Christo è un Io macrocosmico, e la stessa Sophia, ricevendo in sé una copia dell'Io del Gesù cristificato, da quel momento assume una valenza non più limitata ai processi terreni, ma capace di un agire cosmico al servizio di un'Entità macrocosmica: del Christo. Se la cosa suona inaccettabile, o peggio, si pensi al quinto sacrificio dell'Anima nathanica attuato al servizio del Christo nella seconda metà del diciannovesimo secolo, del Buddha su Marte, e all'ideale di Michele indicante agli uomini attuali di divenire ‘cosmopoliti’, cioè cittadini del cosmo. Si sa che quella “Donna” ai piedi della Croce, era una proiezione terrena della Iside-Sophia cosmica. Anche le modalità della sua morte, e la sua diretta ascensione nel Devachan – come similmente già avvenuto per la Maria Nathanica con cui si era fusa durante il Battesimo di Gesù nel Giordano – devono far pensare a qualcosa di non limitato a un ruolo solo terreno. Si rilegga anche da Steiner:

«Nell'Epoca Lemurica era lo stesso cosmo che rivelava all'uomo quello che poteva conoscere del proprio Io, ovvero della forza più interiore della propria anima. ...Ma perché l'uomo potesse trovare sulla Terra ciò che un tempo aveva ricevuto dal cielo, gli fu inviato il loro messaggero più grande, il Christo. Il Mistero del Golgotha è quindi un fatto cosmico, in quanto l'uomo aveva perduto ciò che gli era stato rivelato dal cielo, dal cosmo, dai tempi della Lemuria. Quindi apparve l'impulso che gli si poté rivelare dalla Terra stessa; solo che l'uomo deve gradualmente sviluppare quello che gli è stato rivelato dalla Terra nell'impulso del Christo, e svilupparlo proprio con quel processo di ringiovanimento del quale abbiamo parlato. Come risultato di questo sviluppo umano ora portiamo in noi qualcosa che è – per così dire – meraviglioso. Ho già indicato ieri che la conoscenza del nostro tempo è più spirituale che mai, l'uomo tuttavia non se ne accorge perché non la lascia maturare. Quello che oggi possiamo conoscere sulla natura è assai più spirituale di quanto mai finora sia stato noto. Un tempo si sapevano certe realtà solo recate dal cosmo stesso».

Perché Steiner, in relazione al processo di ringiovanimento dice che: «Quello che oggi possiamo conoscere sulla natura è assai più spirituale di quanto mai finora sia stato noto»? Perché la conoscenza della natura, che una volta scendeva dal cosmo come dono, era andata perduta, mentre ora tale dono deve essere riconquistato dalla Terra con la libera volontà dall'uomo. E questa conquista è correlata con tutto il mistero del ringiovanimento del corpo eterico, realizzabile con una saggezza collegata all'impulso del Christo:

«Quindi apparve l'impulso che gli si poté rivelare dalla Terra stessa; solo che l'uomo deve gradualmente sviluppare quello che gli è stato rivelato dalla Terra nell'impulso del Christo e svilupparlo proprio con quel processo di

ringiovanimento del quale abbiamo parlato. Come risultato di questo sviluppo umano ora portiamo in noi qualcosa che è – per così dire – meraviglioso».

In queste parole di Steiner, “natura” e “Terra” devono essere legate interiormente con la parola “madre”, e molto si squaderà alla coscienza meditante: Madre-Natura e Madre-Terra, sono due immaginazioni che, da sempre, hanno accompagnato la storia evolutiva dell’anima umana. La Iside, per l’Egizio più antico, era molto di più della sposa di Osiride, o dell’Anima di popolo: era l’elemento cosmico-spirituale femminile che, fecondato dall’elemento cosmico-spirituale maschile, generava e alimentava i mondi. Similmente, gli uomini del nostro tempo dovranno imparare a considerare la Nuova Iside. L’intero ciclo dell’Opera Omnia N° 180 è dedicato a questi temi e nella conferenza del 6 gennaio 1918, Steiner ha donato all’umanità la *Leggenda della nuova Iside*, mettendola in occulta relazione con la statua del “Rappresentante dell’umanità”. Ma in quel ciclo si è esortati a imparare di nuovo a leggere la scrittura stellare, e a riconquistare l’essenza perduta delle parole: del Logos. Se ciò che veniva donato nel passato e viene ancora donato dal cosmo in forma cristizzata, ora deve essere riconquistato dalla Terra, ovvero dall’Io umano autocosciente, allora ci si dovrebbe chiedere cos’è cambiato del passato e qual è la situazione attuale. Si troveranno le risposte nella conferenza già citata:

«Ho già descritto come si possa riscontrare in ogni punto della tradizione, che le manifestazioni dell’ebraismo antico vanno ricercate nelle attività terrestri, nella mobilità spirituale della Terra. Si trattava di re-spingere ciò che opera negli elementi per impulsi provenienti dagli astri e che contribuisce a stimolare spiritualmente le forze di tipo sibillino [oracolari, n.d.a.]. Quella tendenza era giustificata nell’astrologia del terzo periodo postatlantico, quando l’umanità possedeva ancora tanta parte dell’antica eredità spirituale, da poter accogliere il bene mediante le rivelazioni della scrittura stellare, grazie all’azione degli elementi della natura sull’anima. Nel quarto periodo postatlantico la forza degli astri era per così dire regredita di fronte agli elementi che circondano la Terra; l’influsso degli elementi veniva sentito in modo che chi comprendeva lo spirito dei tempi (soprattutto a quarto periodo inoltrato) doveva dirsi: guardiamoci da quanto penetra dagli astri entro gli elementi terrestri, poiché stimola le forze sibilline, ora non più giustificate! Per essersi diffuso nell’aura terrestre l’impulso del Christo, le forze sibilline avrebbero dovuto essere nuovamente armonizzate, sí che ne potessero scaturire di nuove rivelazioni valide. Coloro che erano a conoscenza dei segreti dell’antico ebraismo non guardavano volentieri su agli astri, per ottenere rivelazioni dalla sfera spirituale. Seguivano il Dio Jahve che appartiene all’evoluzione della Terra e che è divenuto una divinità lunare solo per favorire l’evoluzione della Terra. Nelle festività lunari degli ebrei si esprime chiaramente il fatto che “il Signore della Terra” appare simbolicamente nel suo riflesso dalla Luna. Se si riassume nel suo aspetto naturale tutto quanto proviene per l’evoluzione terrestre dalle passate evoluzioni di Saturno, dell’antico Sole e dell’antica Luna, tutto questo ci si presenta, da parte dell’antichità ebraica, simbolizzato nella figura e nel nome di Eva, Eve [è noto che nella grafia ebraica le vocali non vengono mai indicate chiaramente]. Se a questi suoni aggiungiamo il segno corrispondente alla divinità ebraica che guida i destini terrestri, otteniamo un termine non meno valido di altri: Jeve, Jahve, il reggitore della Terra simbolizzato nella Luna, congiunto col frutto dell’evoluzione lunare a favore dell’evoluzione terrestre, il Signore della Terra congiunto con la madre terrestre [Madre-Terra – n.d.a.], le cui forze sono il frutto dell’evoluzione lunare: ecco Jahve! Dall’antichità ebraica ci perviene, dunque, l’accenno misterioso al congiungimento delle forze lunari che hanno lasciato indietro il loro residuo nella Luna fisica, astronomica e, sul piano dell’umanità, l’elemento femminile della natura umana. Il congiungimento del Signore della Terra con la madre lunare».

Delle vere “nozze”, dunque, che da quelle di Cana in poi saranno rinnovate dal Christo fino al Golgotha, dove, per effetto della definitiva congiunzione con Iside-Maria-Sophia, come Eva non più unita a Jahve ma al Christo, fu da Lui metamorfosata e redenta, eletta a “Nuova Iside”, capace di ridare la conoscenza stellare in forma nuova, una forma che deve essere conquistata dalla Terra, dall’uomo, sottraendola a Lucifero che l’ha rapita e dispersa negli spazi universali, così che l’uomo ne legge ahrimanicamente solo i rapporti geometrico/matematici.

Mario Iannarelli (2. Continua)



Democrito

ATARASSIA è un termine filosofico utilizzato *in primis* da Democrito e poi dagli epicurei, termine che indica lo stato di serenità indifferenziata del saggio-pensatore che contempla il mondo senza più subirne la pressione egoica o comunque la dicotomia degli opposti. Democrito fu un filosofo contemporaneo di Socrate e Platone e sviluppò per primo la teoria dell'Atomismo dove l'atomo è da intendersi come aggregatore di materia ed espressione dell'Essere mentre il vuoto è l'espressione del Non-Essere.

Il termine Atarassia deriva dal greco antico “*ataraxía*” che significa “imperturbabilità”. Questo stato contemplativo imperturbabile è la risultante di un percorso ascetico individuale dove Essere e Non-Essere vengono trascesi ed è ben affrontato dalla Scienza dello Spirito steineriana e scaligeriana.

Secondo Scaligero l'ATARASSIA ANIMICA è lo stato di connessione dell'anima con l'Io Superiore, e quindi con il Logos Solare, tale da fornire la percezione del contenuto sovrasensibile delle cose, onde non c'è evento che non possa essere riconosciuto come veicolo di una congiunzione con il Mondo Spirituale: «Non c'è nulla che non vada sopportato o affrontato con la certezza di aver a che fare sostanzialmente con un veicolo di elevazione. Non v'è sacrificio che non abbia il suo contenuto di Luce».

Possiamo definirla come l'esperienza coscienziale successiva a quella della calma assoluta ove si manifesta un indifferenziato contemplativo scevro da sentimenti di condanna o di avversione ma anche di benevolenza. Siamo cioè oltre la “Conoscenza del Bene e del Male”.

In altre parole è l'immobilità metafisica da cui scaturisce il massimo della Forza del Corpo Astrale Superiore come proiezione superiore del Corpo Eterico già opportunamente attivato dell'asceta-sperimentatore. Sostanzialmente è la presenza dell'Io Superiore che si realizza nella sfera corporea come immobilità del sistema nervoso rispetto al corpo astrale.

Infatti quanto più il sistema nervoso si immobilizza attraverso tecniche concentrative, rilassamento, calma interiore, vocalizzazioni in due tempi associate ai due moti del respiro, a questo punto il moto astrale assume il dominio nella coscienza del ricercatore spirituale che raggiunge così la possibilità di sperimentare la Forza Originaria (*Shakti* michaelita), per poi vivere l'esperienza del Logos secondo quanto concesso delle Gerarchie Superiori.



Massimo Scaligero

ATARASSIA E RESPIRO – La relazione della coscienza con il respiro viene realizzata tramite l'esercizio della concentrazione opportunamente integrato con tecniche di vocalizzazione e respirazione in due tempi: (vedi <http://www.larchetipo.com/2023/09/esoterismo/aspetti-di-interesse-nella-via-cardiaca-di-massimo-scaligero/>). Nell'espirazione e nell'inspirazione l'antico asceta conseguiva l'accordo dell'onda eterica nervosa con l'onda eterica sanguigna. In seguito, a causa del completo identificarsi del corpo eterico con il corpo fisico, l'uomo perdette la possibilità di percepire il potere ritmico dei due momenti del respiro.

Un asceta moderno tramite l'esercizio della concentrazione steineriana e/o la *Preghiera Continua nel Cuore* come suggerita da Massimo Scaligero, potrà riaffermare il moto animico partendo dal sistema nervoso (vedi www.larchetipo.com/2025/01/esoterismo/la-preghiera-continua-nel-cuore/).



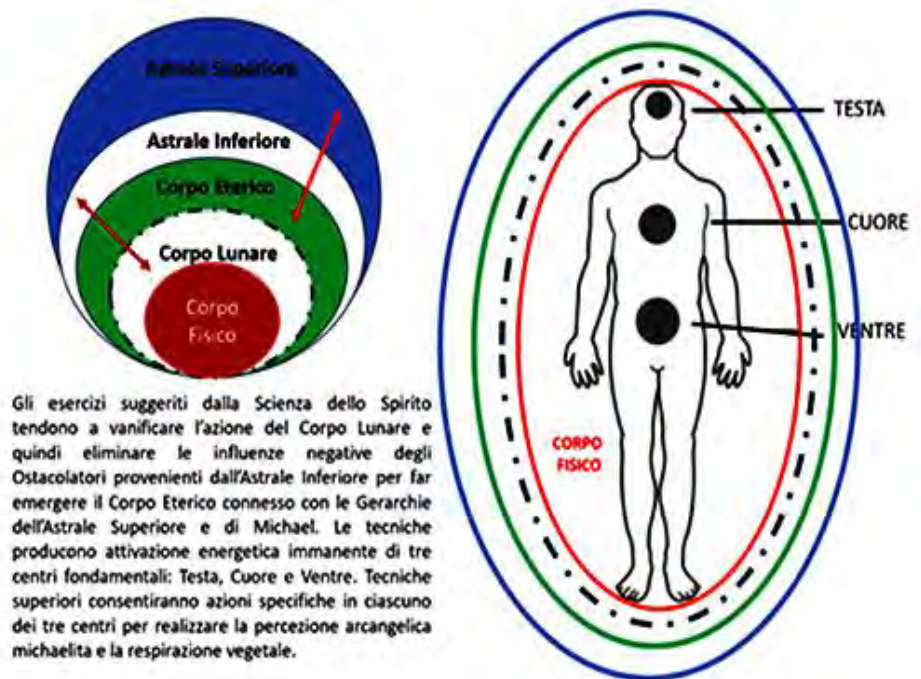
Il respiro egoico infatti è nell'organismo l'espressione ritmica del dominio dell'astrale inferiore. Con la sospensione del condizionamento del sistema nervoso e la realizzazione del "vuoto" del sentire, il respiro cessa di muovere secondo l'astrale inferiore, gradualmente si svincola dal sistema nervoso. Questo processo non deve essere mentalmente vigilato, deve viceversa fluire in piena beatitudine e coscienza dell'Essere (in sanscrito *Sat-Chit-Ananda*).

Infatti ove gradualmente venga portato a essenziale autonomia, il respiro riacquista il ritmo dell'astrale superiore invertendo i processi di metabolizzazione del carbonio. Secondo Scaligero «non è una disciplina respiratoria che può restituire al respiro la sua segreta luce, bensì *l'atarassia dell'astrale razionale-senziente*: qualcosa che si può chiamare uno zero della vita psichica, un'aerità metafisica, in cui affiorano le forze di fondamento. Solo a questo stadio può essere praticato l'adeguato esercizio respiratorio».

ATARASSIA CHRISTICA

L'assoluta estraneità dell'anima al sistema nervoso rappresenta la non adesione ai moti di brama e dell'ego, una sorta di invulnerabilità agli attacchi del Drago-Serpente (il quale agisce dall'astrale inferiore sul corpo lunare dell'uomo ma a lui estraneo) onde si giunge a realizzare il contenuto della frase paolina «*Non Io, ma il Christo in me*». Secondo il canone ascetico scaligeriano il Corpo Eterico che si interpone tra Fisico-Lunare ed Astrale gioca un ruolo fondamentale sia come scudo impenetrabile agli attacchi del Drago-Serpente ostacolatore sia per creare una diretta connessione con l'Astrale Superiore bypassando l'Astrale Inferiore ed annullando gli effetti nefasti del Corpo Lunare. Concludiamo dicendo che Scaligero afferma tenacemente che l'attività precosciente con cui viene formato il concetto, può essere sperimentata come la corrente interiore primordiale che nell'organismo trasforma la materia in energia spirituale e l'energia spirituale in natura vivente. In questa attività precosciente, l'asceta del presente tempo ha la possibilità di cogliere in tre centri specifici (testa, cuore e ventre) ciò che lo Yoga tantrico chiama Shakti, in particolare la corrente di kundalini (vedi www.larchetipo.com/2024/06/esoterismo/il-corpo-lunare-questo-sconosciuto/).

Una domanda sorge pertanto spontanea: premesso che l'acquisizione del Corpo Eterico è condizione necessaria ma non sufficiente per raggiungere il Corpo di Gloria del Logos (dove in finale sono le Gerarchie Superiore a decretarne l'esito), la sua percezione da parte dell'asceta moderno in termini di *Sat-Chit-Ananda* ovvero di Essere-Coscienza-Beatitudine è anch'essa condizione necessaria? Secondo quanto derivato dagli scritti di Scaligero sembrerebbe una condizione necessaria ed immanente durante l'esercizio della concentrazione e direttamente associata all'acquisizione del Corpo Eterico ovvero dell'Essere Spirituale-Superiore.



Kether

Come nei numeri precedenti, persone presenti alla Lezione esoterica di Rudolf Steiner hanno preso appunti in modo diverso. In questo caso le tre versioni che presentiamo differiscono di poco ma si integrano tra loro, rendendo piú completa la trascrizione.

Versione A

Esso mi pensa: Ex Deo nascimur.

A partire da una missione mistica, si dà un linguaggio molto specifico per l'Europa centrale, in cui ogni singola formulazione, cosí come l'insieme, esprime qualcosa di occulto, ad esempio nella frase: *Esso mi pensa*, la *e* ampliata, esprime il divino che governa, tesse, crea nell'ordine del mondo e nell'uomo, la *s* detta in modo allungata: ciò che serpeggia attraverso ogni cosa, che scorre, che ondeggia [da onda], come fosse astrale.

Mi, cioè il mio Io. Quindi il divino è pensato nell'Io [nella versione B si dice: «Cosí il divino pensa il mio Io»]. (Svuotare l'anima e provare un sentimento di profonda devozione).

Secondo detto mantrico: *Esso mi tesse*. Di nuovo i poteri divini nella *e*, astrali nella *s*, e sentire la piú profonda reverenza e devozione.

Ora c'è un altro esercizio, la meditazione. Agli antichi Esseni era prescritto di non pronunciare una parola che si riferisse a cose mondane e materiali dopo il tramonto fino al sorgere del sole. Inoltre, ogni mattina prima dell'alba gli Esseni dovevano pregare con fervore implorando affinché sorgesse il sole e poi ringraziare la divinità per aver fatto sorgere l'astro del giorno. Esisteva persino una formula specifica: «Voi Dei, sono in debito con Voi...». L'uomo moderno non può piú praticare queste splendide ed edificanti pratiche e meditazioni. L'esoterista deve essere assolutamente vero, fedele fino nelle piú intime profondità del suo cuore, e sarebbe una falsità se l'esoterista di oggi in fervente preghiera ogni mattina invocasse l'alba e volesse ringraziare per questo.

Al tempo degli antichi Esseni si credeva ancora che il sistema cosmico non fosse affatto cosí fisso, ma che, per esempio, il corso delle stelle, eccetera, fosse soggetto all'arbitrarietà degli esseri divini, quindi che un giorno il sole non sarebbe sorto. Questo esercizio non è quindi nulla per l'uomo di oggi, perché l'uomo di oggi sa che esiste un sistema cosmico fisso. Sarebbe quindi falso se volesse fare questo esercizio. Anche il primo esercizio degli Esseni tra il tramonto e l'alba non sarebbe possibile ai giorni nostri. Ma l'esoterista di oggi sa che ogni



notte il corpo astrale e l'Io lasciano il corpo fisico ed eterico. Ora l'esoterista deve portare davanti all'anima la rappresentazione che un demone si sia impossessato dei corpi fisico ed eterico e che il corpo astrale e l'Io non possano rientrare nella loro dimora al mattino. Al risveglio, l'esoterista dovrebbe ora chiedere alla sua anima: «Che cosa hai pensato, che cosa hai fatto poco prima del risveglio?». (L'esoterista avanzato lo fa con piena coscienza prima del risveglio!). All'inizio non si ricorda di aver pensato e fatto nulla. Ma dopo aver riflettuto su questi pensieri per piú tempo, arriva il pensiero – dapprima, per cosí dire, fuggevole, poi assume forme sempre piú consistenti –: «Hai ringraziato la Divinità che ti ha concesso il privilegio di risiedere nuovamente nel corpo che ha costruito, di rivitalizzarlo ulteriormente».

Siamo nati dal divino. *Ex Deo nascimur*. Dovremmo ripetere a noi stessi questa frase, questa triade ogni mattina e provare il piú profondo sentimento di gratitudine. La divinità ha costruito per noi il tempio del nostro corpo: ha costruito il nostro corpo fisico, eterico e astrale durante lo sviluppo di Saturno, del Sole e della Luna. Cosí ogni mattina abbiamo risollevato la nostra coscienza.

Quando attraversiamo la porta della morte, torniamo a uno stato di coscienza diverso. All'epoca degli antichi atlantidei esisteva ancora una coscienza luminosa. Alla sua morte, l'antico atlantideo entrava nei mondi spirituali con una chiara coscienza. Ma questa svanì gradualmente e nella quarta epoca post-atlantidea la paura dell'ignoto, dello stato di ombra, era così forte che il detto coniato a quel tempo – “Meglio mendicante sulla Terra che re nel regno delle ombre” – era una realtà. Dopo la morte, a quel tempo tutto era davvero oscuro.

Con l'Evento-Cristo tutto ciò è cambiato. Ricevendo il Cristo in noi, possiamo di nuovo arrivare al punto di poter entrare consapevolmente nei mondi spirituali dopo la morte – morire in Cristo:

In Christo morimur.

Bisogna sempre meditare su questa triade solo con un sentimento di profondissima devozione nel cuore. E ora dobbiamo arrivare a divenire coscienti del nostro Sé divino; deve rinascere, per così dire:

Per Spiritum Sanctum reviviscimus.

Versione B

Dobbiamo diventare consapevoli di come i segreti spirituali siano nascosti nelle parole mantriche, fino all'interno dei singoli suoni. In forza di una missione mistica, gli Iniziati hanno donato all'Europa centrale una lingua molto specifica, nella quale ogni singola parola e la sequenza dei singoli suoni esprimono qualcosa di occulto, come nel caso della parolina “Ich” [Io], che contiene le iniziali di Jesus Christus.

Prendiamo la prima frase: *Esso mi pensa*: dobbiamo percepire la *e* come una *e* allungata che esprime ciò che è dominante, creativo, divino nell'ordine mondiale e negli esseri umani. La *s*, allungata, è quella che si snoda e ondeggia attraverso tutto, l'astrale, per così dire. Per “mi” possiamo anche pensare (interiormente) “il mio Io”, cioè: il divino pensa il mio Io. Allora svuotiamo nuovamente la nostra anima e sviluppiamo un sentimento di profonda devozione.



Esso mi tesse, cioè: il divino tesse il mio Io. Ancora una volta sperimentiamo le forze divine nella *e* prolungata, poi l'astrale: *s*, e proviamo nello stesso tempo un sentimento di profonda gratitudine.

Esso opera su di me, cioè le forze divine operano sul mio Io. Ancora una volta le forze divine si sentono nella *e*, poi l'astrale *s*, e proviamo nello stesso tempo un sentimento di profondissima reverenza e devozione. (Il testo seguente è identico, parola per parola, alla versione A, quarto paragrafo).

Versione C

Una missione mistica ha donato all'Europa centrale una lingua molto specifica in cui ogni singola parola esprime qualcosa di occulto, così come la sequenza, ad esempio, nella frase *Esso mi pensa*. La *e* è allungata due volte. Questa è l'espressione del divino che governa, tesse, crea, che fluisce nell'essere umano dall'ordine divino del mondo. La *s* – detta in modo allungato – è l'astrale che si snoda, scorre e tesse la sua strada attraverso tutto. Mi: questo significa il mio Io. Quindi: il divino pensa il mio Io. Quando meditate su questo, dovreste svuotare completamente la vostra anima e avere in essa solo il più profondo sentimento di devozione.

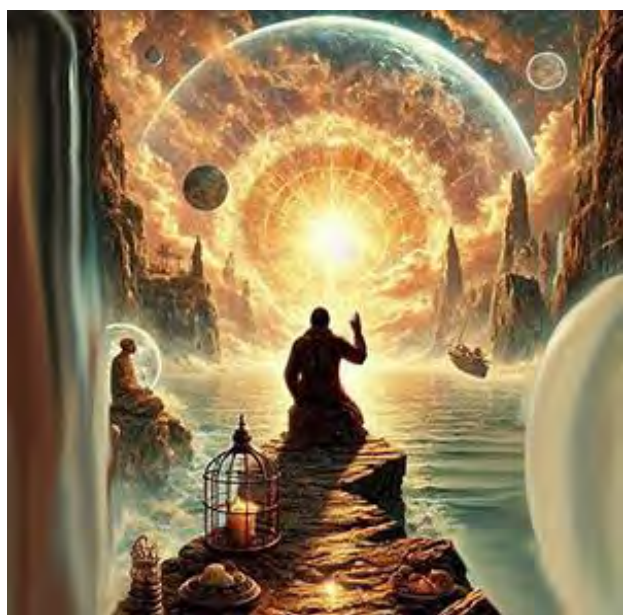
La seconda frase mantrica: *Esso mi tesse*. Ancora una volta si sentono le forze divine nella *e*, l'astrale nella *s* e allo stesso tempo si prova un sentimento di profonda reverenza e devozione. L'esoterista di oggi sa che ogni notte lascia il corpo fisico e il corpo eterico con il suo corpo astrale e il suo Io. Ora deve portare davanti

alla sua anima l'idea che un demone si è impossessato del corpo fisico e del corpo eterico e che l'Io e il corpo astrale non possono rientrare nelle loro dimore, e al risveglio deve richiamare davanti alla sua anima quanto segue: cosa hai pensato, cosa hai fatto poco prima del risveglio? L'esoterista avanzato fa ciò con piena coscienza prima del risveglio.

All'inizio non ricordate di aver pensato e fatto nulla. Ma dopo aver riflettuto su questi pensieri per un po' di tempo, il pensiero si presenta, dapprima in modo fugace, poi assumendo una forma sempre più consistente: tu hai ringraziato la divinità che ti ha concesso l'opportunità di risiedere nuovamente nel tempio del corpo che essa ha costruito e di occuparlo di nuovo. Siamo nati dal divino:

Ex Deo nascimur.

Dovremmo ripetere questa frase, questa triade, a noi stessi ogni mattina e nello stesso tempo provare la più profonda gratitudine per aver immerso nuovamente la nostra coscienza dell'Io (Terra) nel tempio che è stato costruito per noi dalla Divinità attraverso l'evoluzione di Saturno, del Sole e della Luna.



La morte dell'antico Atlantideo

Alla morte non abbiamo più la coscienza del nostro Io terreno. All'epoca dell'antica Atlantide si entrava nei mondi spirituali con una coscienza luminosa, ma ciò si affievolì nel periodo post-atlantideo, nella stessa misura in cui si accese la coscienza terrena dell'Io. Nel quarto periodo post-atlantideo la paura davanti alla coscienza adombrata, dello stato sconosciuto, era così forte che in quel periodo fu coniato il detto: «Meglio un mendicante [nel mondo superiore] che un re nel regno delle ombre», tutto era davvero diventato ombra dopo la morte.

Con l'Evento-Cristo tutto questo è cambiato e, accogliendo il Cristo in noi, possiamo passare consapevolmente al mondo spirituale dopo la morte, ciò significa:

In Christo morimur.

Questa triade deve essere meditata con il sentimento della più profonda devozione.

La coscienza dell'Io divino ci aiuta a farlo in questo. Deve nascere in noi affinché attraverso questa coscienza si possa penetrare nel mondo spirituale:

Per Spiritum Sanctum reviviscimus.

ei = rivelazione del divino nell'essere umano, davanti alla quale la timida reverenza si ritira.

oe = esprime ancora di più questo concetto. Qui l'uomo si sente racchiuso nella sua forma e fuori dalla divinità operante.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Stoccarda, 17-20 febbraio 1913.

O.O. N° 266/3. Traduzione di **Marco Allasia**.

Da appunti dei presenti non rivisti dall'autore.

Versione A – trascrizione di Ida Knoch;

Versione B – trascrizione di uno sconosciuto;

Versione C – trascrizione di Camilla Wandrey.

Ho ascoltato in questi giorni le registrazioni del Convegno del 14 e 15 Dicembre. È stato per molti aspetti veramente interessante, anche se mi ha fatto sorgere, come al solito, perplessità e mi ha fatto notare che c'è una certa distanza rispetto al mio modo di concepire gli insegnamenti di Massimo e di Rudolf Steiner, e conseguentemente a come portare avanti l'ascesi. In particolare ciò riguarda sia il metodo e lo scopo sostanziale di come si praticano gli esercizi spirituali, sia come realizzare la comunità spirituale intesa nel senso operativo riguardante il livello della pratica individuale e il livello della pratica in comune.

Quando si scopre la "Luce del Logos" non è più necessario alcun tema su cui concentrarsi se non la contemplazione profonda in uno stato di percezione pura su tale Luce. Tutto decade ed è presente solo il Logos.

Ciò vale ed è valso per me per ogni traguardo ottenuto nell'allargamento di coscienza che si ottiene in progresso quando la concentrazione della via del pensiero diventa l'esercizio a sé sufficiente.

Trasformazione realizzata quando le qualità che si sviluppano tramite i cinque esercizi ausiliari passano dall'essere elementi animici separati l'uno dall'altro ad un'attitudine animico-spirituale (il sesto esercizio) che li rappresenta in modo univoco. È questa attitudine animico-spirituale che deve essere sempre presente in ogni pratica esoterica e in particolare nella concentrazione, e questa attitudine può essere sviluppata solo in senso individuale.

Così la concentrazione statica su un tema di un oggetto semplice realizzato dall'uomo diventa la concentrazione dinamica conducente allo snodarsi della via ascetica; cioè come un allargamento di coscienza che passa da una coscienza legata al manifesto alla coscienza universale o cosmica dello Spirito. Ciò produce come risultato che la concentrazione diventa esercizio a sé sufficiente e che allo stato concentrativo si unisce lo stato meditativo e poi lo stato contemplativo con la conseguente sua percezione pura.



Per essere chiari, si passa dall'avere di fronte alla coscienza l'immagine mentale dell'oggetto preso come tema, alla sua presenza concettuale capace di sviluppare la forza del concetto, confluyente come essere archetipale nell'idea.

A questo punto non è più importante quale oggetto utilizzare nella concentrazione, in quanto qualsiasi oggetto si prenda come tema, esso quale immagine mentale e poi come immagine concettuale decade e viene sostituito dall'essenziale presenza concettuale conducente alla forza del concetto. Si è passati dunque dalla concentrazione di un oggetto alla concentrazione sul concetto e alla sua forza; cioè si è passati dalla concentrazione sul pensato (l'oggetto) alla concentrazione sul pensiero pensante (l'essenza). Tutto è un continuo percepire l'essenza spirituale del sé nel pensiero che si sperimenta nell'evolvere della presa di coscienza del pensiero che si snoda nella pratica concentrativa.

Pertanto se si dovesse fare la concentrazione in comune non ha nessuna importanza se il tema che viene preso comunemente dai partecipanti è uguale per tutti o se tale tema è diverso per ogni persona partecipante all'associazione spirituale. Per la concentrazione nella via del pensiero non ha nessuna importanza l'oggetto del tema, ma la presa di coscienza del sottile manifestarsi dell'attività pensante come l'essenza o capacità di formare prima concetti poi idee ed infine la capacità pensante in se stessi fino a scoprirne la sorgente o forza pensante e il Signore del pensiero stesso, ossia il Logos.

Solo in questo modo si inverte la frase riportata nei Vangeli in cui il Cristo disse che se due o più persone si raccolgono in nome suo per pregare egli è in mezzo a loro. Anzi si può dire che esso è il lievito necessario affinché il gruppo di preghiera o meditativo cresca spiritualmente.

Infatti, ed essa è una legge occulta, il livello spirituale del gruppo, inteso come unità, fruttifica secondo chi si trova più indietro ma l'impulso di crescita è dato da chi si trova più avanti (per questo è un bene e fondamentale l'esercizio individuale) e se il gruppo cerca il Logos è il Logos stesso a dare l'impulso di crescita.

Solo in questo senso è importante che esista un'associazione spirituale e che vi possano far parte in casi particolari anche persone che siano distanti ma con intenti coincidenti.

E qui si apre il discorso della meditazione in comune a distanza in cui gli Io-anima, in modo incosciente prima e cosciente poi, vibrano all'unisono nel praticare la preghiera o le pratiche spirituali in comune. Ricalcando comunque l'azione esoterica, secondo la legge occulta, dell'associazione spirituale.

Riprendendo l'aspetto individuale, la presa di coscienza del pensiero pensante nel concetto inteso come essenza è la base per accedere alla capacità di concentrarsi in modo profondo, ossia è, se pur detto in modo differente, sostanzialmente uguale a quanto detto da Massimo nel *Manuale Pratico* quando parla della concentrazione profonda.

Da qui si è in grado di passare dal pensiero pensante al pensiero libero dai sensi, ossia a un pensiero capace di silenziare i sensi per immergersi nelle profondità dell'anima e dello Spirito. Senza di esso non si scende nelle profondità del proprio essere, in quanto esso porta prima al silenzio mentale e poi al vuoto mentale: *al vuoto pieno*. Infine solo con la realizzazione del pensiero libero dai sensi si può giungere al pensiero puro in senso non filosofico ma in modo esperienziale.

È quindi nella mente, identificata nella testa nel piano manifesto, che si inizia a percepire, conoscere e riconoscere l'Io Interiore o Io Animico, ed è non permettendo che nulla si intrometta nella contemplazione percepente puramente l'Io, che ci si immette nella corrente del Pensiero Vivente, il quale a sua volta permette di sviluppare la forza pensiero: il Pensiero Folgore. Ed è qui che avviene ciò che ho indicato come "fondere la coscienza col testimone", e questa fusione produce il manifestarsi della Luce Pensiero e con essa l'eterizzazione della testa e del sistema nervoso. È con tale eterizzazione che si intuisce la strada, anche se si è ancora lontani dal realizzarla, che condurrà nel prosieguo dell'ascesi al *Manas*.

Come si vede, nel senso della pratica si è passati dalla concentrazione sul pensiero pensante al pensiero puro; dal pensiero puro all'Io Animico; dall'Io Animico al Pensiero Vivente, dal Pensiero Vivente al Pensiero Folgore carico di forza pensiero: la magica potenza pensante.

Dopo tutto questo, l'asceta viene proiettato, "seguendo il flusso dinamico di coscienza pura", nel cuore,



La prova del Graal

e qui inizia la sua eterizzazione insieme con quella del sangue, operazione che, come si intuisce, quando conclusa potrà portare alla Buddhi.

Così in particolari momenti, o quando è necessario, avviene la rotazione dell'infinito, la conseguente cessazione del respiro e all'inversione di esso, che non è altro che respirare Spirito, e a volte alla manifestazione della corrente del Graal e all'onda spirituale del Sacro Amore. Proseguendo ci si inizia a collegare con l'Io Spirituale e contemplandolo e percependolo si vive nell'Incondizionato Essere Assoluto, e attraverso di esso inizia la spiritualizzazione o eterizzazione delle ossa (il segreto degli alchimisti) e si intuisce che ciò porterà al corpo di gloria e alla realizzazione dell'Atma.

Stato di profonda quiete concentrativa, raramente raggiungibile e raramente mantenibile, in cui si percepisce l'unità con la divinità, cioè il "non io, ma il Cristo in me" in una profonda pace interiore: la zona del Miracolo.

Come si vede, nella coscienza immaginativa, ispirativa e intuitiva è importantissimo in particolare l'aspetto intuitivo che permette, in coscienza, di acquisire consapevolezza in ogni stato e quindi di scendere sempre più nelle profondità del proprio essere. Discesa che è in realtà una risalita allo Spirito Universale.

Chiaramente ciò come detto è estremamente sintetico, ma c'è molto di più, come il trovarsi a volte, se pur raramente, nella beatitudine del pensiero creatore del Logos.

In conclusione la pratica iniziatica è la presa di coscienza sempre più profonda del proprio essere in tutte le sue qualità. È la progressiva scoperta e conoscenza del proprio sé in rapporto con l'Essere Assoluto.

Giotto Pierrogi

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf

Andrea di Furia

Vedi: www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf



Il nostro bramato nominalismo strutturale sociale

Carissima Vermilingua,

capisco il tuo entusiasmo per i fatti che stanno avvenendo ora, tempo terrestre, nel continente centrale europeo: quello che il Popolo guidato dal vicedirettore politico del Daily Horror Chronicle.inf (a partire dalla ribellione contro l'imposizione della tassa sul tè) è riuscito abilmente a soggiogare.

Adesso l'obiettivo del nostro Rantolobiforcuto è sottomettere anche la sua parte orientale. Tuttavia, come sempre quando ciò che accade è grazie a noi Bramosi pastori, è un impulso prematuro di almeno un piccolo eone post-atlantideo e mezzo, specie se pensi al fatto che ora sembra lo si voglia perseguire attraverso la diretta azione delle Popolazioni europee occidentali e centrali soggiogate.

In realtà, secondo quanto ci ha insegnato il megalitico Frantumasquame, ora toccherebbe alla parte mediana del continente centrale 'passare il testimone dell'evoluzione sociale' alla sua parte orientale. Cosa che non si può ancora fare dato che non è un'Entità autonoma, e ci vuole del tempo per ridiventarlo: tempo che (*slap, slap*) non metteremo mai a sua disposizione. *Tiè!*

Comprendi Vermilingua? Occorre che la parte orientale dell'Europa non trovi nulla di concretamente utilizzabile dalla parte centrale: solo astrazioni economiche (neoliberismo idolatrico predatorio), astrazioni politiche (bipolarismo conflittuale antisociale), astrazioni culturali (trasumanesimo doc).

Dunque – perdona il semisolido filino di bava che cola dalle mie fauci – occorre che l'Eurasia trovi solo il testimone materialistico avvelenato dalla tecnoscienza estremoccidentale. *Doppio tiè!*

Per questo l'impulso prematuro proveniente dalla parte euramericana ha una sua utilità, per gli Stati maggiori della Satanica Alleanza tra la nostra Furbonia University e la Fanatic University dei Malèfici custodi, al fine di avversare le inopportune pretese delle Coorti del Nemico.

Utile in quanto si richiede un impegno collettivo unitario ad un organismo che unitario ancora non è: se non per il ricatto economico, finanziario, commerciale ed energetico da parte del nostro benemerito Impero estremoccidentale. *Triplo tiè!*



La tassa sul tè



A chiarimento di questa osservazione ti copincollo, dal mio inesauribile moleskine astrale, un estratto chiarificatore del nostro ineffabile tutor di macello-marketing al *master in damnatio administration*: su come le varie civiltà riguardanti le nostre caramellate caviucce si propaghino a ondate su quel bruscolino orbitante che vogliamo colonizzare.



Fuga da Atlantide

Frantumasquame: «Possiamo rilevare come la civilizzazione si propaghi a ondate successive, dopo la muscolare azione dell’infernale Team di ‘tsunami-driver’ del collega Draghignazzo, ai tempi della diluviale graduale sommersione della civiltà di Atlantide. Due le direzioni degli scampati: verso l’Estremoccidente i Popoli in cui la fiaccola della civiltà si stava spegnendo, verso l’Estremoriente quelli in cui si stava accendendo. Poi dall’Estremoriente parte l’ondata nuova di civiltà verso Ovest che si spiaggia nel continente centrale europeo come tappa intermedia per poi proseguire in Estremoccidente. E ora, sotto la guida di Ràntolobiforcuto, è partito un riflusso verso l’Estremoriente che, per il momento, si sta confrontando con la tappa intermedia al centro».

E tuttavia, Vermilingua, il nostro colossale tutor a suon di aritmiche nerbate sul groppone di Ringhiotenebroso – direi degne dei tuoi tour nelle Malebolge con Ruttartiglio come primo tamburo, facci un pensierino – ha voluto fortemente sottolineare come la situazione nel continente centrale fosse, grazie all’operato della Furbonia University, assai diversa (*slap, slap*) rispetto alla precedente ondata verso Ovest.

Frantumasquame: «Nell’ondata verso Ovest i Popoli greco e romano, fermando l’espansione militare proveniente da Est, restano liberi di accoglierne l’impulso civilizzatore, che fanno proprio, e che poi ritrasmettono verso Occidente. Ciò, però, non deve accadere all’ondata attuale di riflusso proveniente da Ovest, dall’Impero di Ràntolobiforcuto. Infatti, adesso, manca al centro l’equivalente dei Popoli greco e romano capaci di fermare l’impulso colonizzante proveniente da Ovest e di rimanere liberi. I Popoli del centro subiscono la decisa colonizzazione da parte del nostro Impero estremoccidentale e perciò la fiaccola civilizzatrice non può essere accolta da nuove forze che l’alimentino e la verso Est: tale colonizzazione è destinata, ottimamente, a spegnere gli impulsi sorgenti a Est».

In realtà, Vermilingua, quanto afferma il nostro colossale ex tutor di macello-marketing al *master in damnatio administration* va inquadrato anche nei ritmi sociali temporali evolutivi/involutivi: che noi Bramosi pastori visualizziamo come anelli identici l’uno accanto all’altro, mentre le odiatissime Coorti del Nemico li intendono spiraliformemente diversi l’uno dopo l’altro.

Secondo questa deprecabile dinamica, in questo quinto piccolo eone post-diluviano (tempo terrestre) prima che un Popolo europeo si possa attivare come tale occorre che si attivi coscientemente ogni Individuo singolo, la singola Persona, a cominciare da un minimo gruppo di pionieri.

Dopo l’avvento di quel turista per caso del Nemico, aleggia l’odiosissima pretesa di metamorfosare a piacer loro ciò che già ci va bene così com’è (ovviamente da quando lo gestiamo noi Bramosi pastori, e non più i Malèfici custodi della Fanatic University).

Maledizione, Vermilingua! Adesso ci tocca sopportare la soperchieria che ai Popoli venga detto cosa fare addirittura dai singoli individui. Viceversa, attivandosi prima il Popolo (la Comunità, invece dei singoli individui), si riproduce nel sociale esattamente la situazione che abbiamo già vissuto durante il terzo e il quarto piccolo eone post-atlantideo greco-romano, come sottolineava il nostro muscolare tutor.

Frantumassquame: «La situazione sociale delle nostre leccornie animiche, in questi 3 piccoli eòni post-atlantidei, sostanzialmente è immutata. Nel terzo periodo di civiltà dominava la Società ‘solida’ a predominio culturale-religioso, nel quarto intermedio la Società ‘liquida’ a predominio politico-giuridico, nel quinto attuale la Società ‘gassosa’ a predominio economico-finanziario. Apparentemente sembrano realtà totalmente diverse, ma non è così. La diversità è solo in superficie: come quando cambiamo per 3 volte di fila l’arredamento delle nostre caverne astrali, ma la caverna resta la stessa di prima. Così queste tre tipologie di sistema sociale cambiano tre volte la dimensione *parassitaria delle altre due*, ma la struttura contenitiva resta la stessa: unidimensionale antisociale come piace alla nostra Satanica Alleanza. Sono stato sufficientemente chiaro e incisivo?».

Naturalmente, Vermilingua, nessuno dei partecipanti al master ha osato rispondere: terrorizzati com’eravamo dalla parola ‘incisivo’ (sottintendente l’inevitabile accoppiamento con ‘frustate sul groppone’ del malcapitato vittima del suo eccesso di zelo), chi guardava le stalattiti, chi le stalagmiti dell’antro scolastico, chi infine guardava speranzoso il groppone del palestratissimo Ringhio contando sulla sua ingenua voglia di mettersi in mostra davanti al suo idolo.

In realtà, fino ad ora, a questa struttura antisociale parassitaria nessun Popolo, su quel cerúleo sassolino cosmico, è ancora riuscito a sottrarsi grazie alla caratteristica ‘nominalistica’ del loro pensiero scientifico-materialistico dominante.

Potrebbe sottrarsene, ahinoi, soltanto il Popolo – il suo Spirito del Popolo per essere precisi – in cui un primo gruppo di Individui singoli coscientemente uscisse dall’abitudine materialistica di considerare un ‘*flatus vocis*’, una parola vuota, un vuoto slogan la ‘struttura dell’Organismo sociale’.

Se questi pionieri cominciassero a considerare consapevolmente – nel pensiero e nella immediata e susseguente azione sociale – la concreta differenza ‘essenziale’, pur se invisibile agli occhi, tra un *sistema unidimensionale parassitario antisociale* (struttura di sistema originata inevitabilmente da qualunque delle tre dimensioni predominanti sulle altre due assoggettate) e un *sistema tridimensionale sinergico sociale* (quando le tre dimensioni rispettano *primariamente* la specifica ‘funzione sociale’ di ognuna e *successivamente* collaborano in armonia su obiettivi condivisi) e se poi questo orientamento scientifico-spirituale concreto fosse liberamente accolto da altri individui altrettanto autocoscienti... allora quel Popolo di individui autocoscienti – liberatisi dagli esausti dogmi delle Autorità ‘nominalistiche’ sponsorizzate da noi Bramosi pastori – potrebbe formare l’originario nucleo del testimone evolutivo europeo da passare, al momento giusto, al risveglio della parte orientale.

Fiamme dell’Inferno, Vermilingua! Se osservi, qui è massimamente operativa la dimensione Cultura in questo processo che riguarda ogni singola Persona in Europa. Ecco la ragione per cui stiamo facendo ‘passare’ in Eurasia un indigesto testimone prevalentemente politico-economico: il cui nucleo scientifico-nominalistico è assolutamente narcolettico e mortifero dal punto di vista culturale-sociale dello sviluppo dell’individuo autocosciente e che pure è – come rilevi anche tu dai corroboranti *reportage* bellici in Ucraina, che tanto entusiasmano la direzione del Daily Horror Chronicle.inf – totalmente inaccettabile (*slap, slap*) dai Popoli europei d’Oriente.

Il tuo *flatusvocissimo*

Giunior Dabliu



L'“ASSUNTA” DI TIZIANO



Quand'ero studente di Architettura a Venezia, mi trovai nei pressi della basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari assieme ad un caro amico, anche lui triestino e studente della stessa facoltà, con sua sorella e con la sua futura moglie. Dei quattro io ero quello piú addentro nella storia dell'arte, vista la mia precoce attività di pittore, ma anche lui già era molto interessato alla materia, mentre le due ragazze erano meno acculturate in tale senso. Dico questo per far capire come il nostro gruppetto fosse eterogeneo. Entrammo quindi per la prima volta ai Frari e, nella penombra della chiesa gotica, ci girammo verso la grande pala d'altare dell'Assunta di Tiziano: restammo folgorati! Ci ritrovammo tutti e quattro metaforicamente “a bocca aperta” in silenzio a contemplare quello che ci sembrava essere un miracolo.

Dopo un po' ci guardammo e ci rendemmo conto che tutti noi, nonostante i differenti livelli di conoscenza dell'arte, eravamo rimasti profondamente colpiti da quella visione. Anche a me non era mai capitato di essere così sorpreso dalla contemplazione di un'opera. Sembrava quasi che la veste rossa della Madonna, in ascesa verso il Cielo, galleggiasse davanti alla tavola e ci venisse incontro. Forse avevamo avuto la fortuna di trovare quel giorno una luce particolarmente intensa, probabilmente quella stessa che Tiziano Vecellio (1488-1576) aveva cercato e studiato restando a lungo nella basilica prima di iniziare il suo lavoro, eseguito verso i 26 anni di età. Mi

resi conto che non aveva particolare importanza se io ero già abbastanza erudito nel campo della storia dell'arte, mentre il mio amico lo era un po' meno e le due amiche ancora meno: tutti e quattro sperimentammo la stessa grande ed inaspettata emozione. Ecco quindi come quest'opera, alta piú di sette metri e realizzata nel 1516-1518, poteva parlare a persone aventi differenti livelli di conoscenza nel campo dall'arte, esercitando il medesimo fascino, la stessa potenza.

Inoltre io ero l'unico fra i quattro a cercare di seguire, con grande fatica già dagli anni del Liceo, gli insegnamenti della Scienza dello Spirito.

Molti anni dopo ebbi modo di leggere delle considerazioni di Rudolf Steiner (in *La missione universale dell'arte*, ed. Antroposofica, O.O. N° 276) inerenti proprio alla grande pala del pittore di Pieve di Cadore. E mi colpí come il Dottore analizzasse la tavola dipinta ad olio evidenziando differenti livelli di “artisticità”. Non avevo mai pensato che un quadro, o un'altra opera d'arte, potesse essere suddivisa per zone in cui i gradi qualitativi fossero differenti fino ad arrivare addirittura ad “uscire dall'arte” in alcune sue parti.



Steiner infatti diceva: «In un vero artista, come è Tiziano nell'Assunta, quando in alto Maria viene accolta, o per meglio dire quando la sua testa viene accolta dal Dio Padre, si sente che ora non si dovrebbe andare più oltre nel trattare la luce. Qui si è proprio all'estremo. Nel momento in cui si cominciasse ad andare oltre, si cadrebbe nell'intellettualismo, vale a dire nel non artistico. Direi che in qualche modo non si dovrebbe fare neppure più una pennellata che vada al di là di quel che è accennato nella luce e non nel disegno. Nel momento in cui ci si addentrasse infatti troppo nel disegno, saremmo nell'intellettualismo, non saremmo più nell'arte. In alto il quadro è tale che in effetti corre il pericolo di essere non artistico. I pittori dopo Tiziano sono incorsi in quel pericolo. Osserviamo fino a Tiziano gli Angeli. Quando si arriva alla regione celeste si giunge agli Angeli. Si vede allora come si eviti di uscire dal colore. Nel tempo prima di Tiziano, e in un certo senso anche in Tiziano, si può sempre dire degli Angeli: non potrebbero essere nuvole? Se in effetti non si riesce ad essere almeno incerti fra essere e apparenza, se si arriva nell'essere, nell'essere dello Spirito, si cessa di essere artisti. Quando si arriva al secolo diciassettesimo tutto cambia. Interviene allora il materialismo nella raffigurazione dello Spirito».



E ancora: «Se ora si guarda verso il basso agli Apostoli, si ha in effetti il senso che solo Maria sia artistica in questo quadro. In alto comincia il pericolo che si passi alla sola saggezza, senza la forma».



Ed il Maestro dei nuovi tempi affermava poi che con l'impressionismo e soprattutto con l'espressionismo era stato posto in atto il tentativo di ritornare allo spirito nell'arte, seppure ancora in fase iniziale ed un po' maldestra. Queste due correnti pittoriche cercavano cioè di superare il rozzo naturalismo di certa pittura ritenuta da Lui non artistica.

Steiner aggiunse in seguito: «Oggi infatti in genere non si dipinge, ma si imitano le figure in una specie di disegno e si colorano poi le superfici; ma sono superfici verniciate, non sono dipinte, non sono nate dal colore e dal chiaroscuro. Tuttavia le cose non vanno fraintese. Se qualcuno impazzisce e semplicemente stende i colori uno a fianco dell'altro, credendo di aver realizzato quel che io ho inteso, di avere cioè superato il disegno, proprio non ha afferrato quel che io intendo. Col superamento del disegno io infatti non intendo non avere più disegno, ma ottenerlo dal colore, farlo nascere dal colore».

Ed il Maestro dei nuovi tempi affermava poi che con l'impressionismo e soprattutto con l'espressionismo era stato posto in atto il tentativo di ritornare allo spirito nell'arte, seppure ancora in fase iniziale ed un po' maldestra. Queste due correnti pittoriche cercavano cioè di superare il rozzo naturalismo di certa pittura ritenuta da Lui non artistica.

Steiner aggiunse in seguito: «Oggi infatti in genere non si dipinge, ma si imitano le figure in una specie di disegno e si colorano poi le superfici; ma sono superfici verniciate, non sono dipinte, non sono nate dal colore e dal chiaroscuro. Tuttavia le cose non vanno fraintese. Se qualcuno impazzisce e semplicemente stende i colori uno a fianco dell'altro, credendo di aver realizzato quel che io ho inteso, di avere cioè superato il disegno, proprio non ha afferrato quel che io intendo. Col superamento del disegno io infatti non intendo non avere più disegno, ma ottenerlo dal colore, farlo nascere dal colore».

E pensare che all'epoca della consegna dell'Assunta Tiziano fu aspramente criticato per la inconsueta "modernità" dell'esecuzione e per la raffigurazione degli apostoli, da alcuni religiosi ritenuti troppo volgari. Ma la grande qualità della sua pittura alla fine si impose ed il Maestro cadorino divenne uno dei più celebrati artisti del suo tempo: un artista che ancora oggi ci parla.



Carmelo Nino Trovato



Con il nostro intelletto siamo collocati in un mondo che sembra essere senz'anima. Poiché è così, nei secoli passati è diventato possibile che le persone non sappiano più, o non sappiano più con certezza, se quello in cui ci troviamo è un mondo creato da Dio o se si tratta di un evento causale biologicamente meccanico.

Ci soccorre Michele, che è lo spirito buono del nostro tempo, il quale ci viene incontro come un essere intelligente, con un'intelligenza di origine cosmica. Nei tempi antichi, Michele era il sovrano dell'intelligenza cosmica. Nel nostro tempo, questa intelligenza vive dentro di noi come intelletto.

Quando si impara a guardare all'intelligenza in questo modo, diventa chiaro che l'intelligenza umana corre il pericolo di essere "rubata" a se stessa, sotto la guida di un altro sovrano, che è lo spirito maligno del nostro tempo.

Questo potere ispira le persone a meccanizzare l'intelletto, ad automatizzarlo, e non dobbiamo guardare lontano per vedere se questo sta effettivamente accadendo nel nostro tempo: abbiamo l'intelligenza artificiale.

Possa il lettore, con l'aiuto di Michele e della sua intelligenza, cui dobbiamo aprirci attraverso la disciplina interiore, trarne anche il coraggio per affrontare positivamente il nostro tempo, con un forte pensiero di verità, un sentimento gioioso e una volontà cosmopolita, cioè interesse per tutto ciò che il mondo ha da offrire.

Il tutto affrontato con l'intelligenza cosmica che dobbiamo cogliere attraverso un serio lavoro individuale: ed ecco, appare Michele!

L'autrice, Mieke Mosmuller, di cui abbiamo già presentato in passato interessanti pubblicazioni, è medico e nei suoi testi tratta di antroposofia, filosofia e psicologia. Ha al suo attivo più di 60 libri editi in tedesco, inglese, francese e danese, anche se purtroppo non ancora in italiano.

Su YouTube sono presenti vari blog e video riguardanti il suo pensiero su temi di attualità.



Mieke Mosmuller, *So erscheint Michael...*

Editrice: Occident Verlag – Baarle-Nassau, Olanda. Lingua: tedesco.

Anno 1.12.2024 – 220 pagine

€ 33,23

Per ordinare, link: <https://www.hoepli.it/libro/so-erscheint-michael/9783946699279.html>

CARNAC E STONEHENGE ALLE ORIGINI DELLA CIVILTÀ D'EUROPA

Siti e miti

Anche questo articolo trae spunto da esperienze fatte anni or sono nei luoghi che andrò a descrivere. Ci muoveva un anelito di ricerca volto a comprendere cosa rappresentassero le vestigia di un passato che millenni or sono ci aveva visti testimoni.

Partiremo da Carnac (Karnag in bretone), nel Morbihan, noto per il complesso megalitico tra i maggiori al mondo: nella località di Mèneac vi sono vasti campi di menhir (il cui significato bretone è “pietra lunga”), 1.169, disposti su una decina di file, altri 1.029 a Kermario e 555 a Kerlescan.



Campi di menhir a Carnac



Antica stampa inglese degli allineamenti di Carnac

Anche i dolmen, per citarne uno, quello denominato “La Table des Marchand” presso Locmariaquer, in cui si è voluto vedere un tipo di sepoltura megalitica, e dove si svolgevano cerimonie funebri di cui si ignora quasi tutto, sono presenti in quell’area.



Il gran menhir spezzato e la “table des marchands”

Sia i menhir che i dolmen vengono datati in un arco di tempo che va dalla fine del V al III millennio a.C., alcuni autori li fanno risalire anche al VI-VII millennio a.C., e in Europa sono entrambi presenti, oltre che in Francia, anche nel Regno Unito, a Malta, in Germania, Spagna e Portogallo. In Italia ve ne sono testimonianze in Sardegna, Sicilia, Puglia e Liguria.

Dei menhir si afferma avessero una funzione e significato religioso, attraverso gli “allineamenti” si era in contatto col volgersi delle stagioni, con i solstizi e il sorgere e calare del sole. Non va dimenticato che per quei tempi tutto l’agire e operare dell’uomo era scandito e guidato dalle Divinità.

Gli antichi Romani riutilizzarono i menhir come punti di riferimento sulle proprie strade, come veri e propri segnali stradali: infatti molti menhir si trovano a ridosso delle antiche strade romane o in prossimità degli incroci.

In era cristiana, per soppiantare i riti pagani, diversi menhir vennero “cristianizzati” scolpendovi motivi religiosi o sormontandoli con croci in ferro: ormai erano solo muti testimoni di un lontano passato di cui la nuova religione nulla comprendeva. Molti vennero abbattuti e usati come materiale da costruzione. Bisognerà attendere il XVIII-XIX secolo per riportarli all’interesse della scienza archeologica che stava allora nascendo.

In origine ai dolmen venne attribuita una funzione d’altare, solo più tardi se ne comprese l’uso come camere sepolcrali, talvolta con un corridoio d’accesso che può essere in lastre di pietra o muratura a secco.

La camera sepolcrale, di forma variabile (rettangolare, poligonale, ovale o circolare) è talvolta preceduta da un’anticamera. In alcuni dolmen l’entrata possiede una porta tagliata in una o più lastre verticali. Sia i menhir che i dolmen sono per lo più in granito, e il tempo ne ha spesso eroso una buona parte; alcuni conservano rilievi scolpiti che raffigurano asce, animali e simboli geometrici, raramente vi sono ancora presenti tracce di dipinti in nero, ocre e rosso, sempre con gli stessi motivi.



Un sacerdote druido

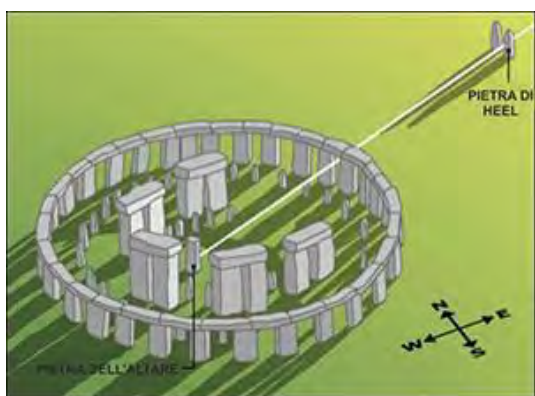
In Bretagna molte leggende sono sorte a proposito di questi monumenti, una racconta che nella notte del Solstizio d'Inverno i dolmen si aprano e rivelino i tesori di cui essi sono custodi, viene anche detto che queste strutture sorgano all'incrocio di linee di forza magnetiche, rilevate a quel tempo dai sacerdoti che ne seguivano la costruzione.

Chi erano, chi eravamo quando si innalzavano menhir e dolmen, o veniva posto in essere Stonehenge in uno spazio temporale di millenni? Si usciva da tempi in cui gli unici strumenti di uso quotidiano erano la selce, l'osso, il legno ed ecco che dai Mondi Spirituali (come ci insegna la Scienza dello Spirito), viene data all'uomo la conoscenza della metallurgia, e s'impara l'uso del rame, lo stagno, il bronzo e poi, piú avanti, il ferro. L'argento e l'oro verranno destinati ad oggetti di pregio, per il culto e l'ornamento, si affinano nei secoli le tecniche di fusione dei metalli e questi diverranno oggetto di scambio e commercio, dapprima col baratto poi, in tempi ormai piú vicini, con la monetazione.

Su Stonehenge si sono scritti volumi su volumi, studi di ogni sorta nel tentativo, anche qui parziale, di dare risposta a quale fosse la funzione di quel cerchio di pietre innalzato da popolazioni che all'incirca tremila anni prima della nostra era l'avevano posto in essere. L'ipotesi che questo fosse una sorta di osservatorio astronomico che regolava ed indicava il sorgere e tramontare del sole negli equinozi e nei solstizi e quindi luogo di culto, sembra la piú avvalorata. Di certo esprimeva il sentire religioso e un contatto col divino di quelle antiche genti.

Il complesso di Stonehenge attraversò tempi di ascesa seguiti da declino, sicuramente fu riedificato piú volte, l'ultima pare sia intorno al 1500 a.C. Ciò che oggi rimane non è del resto che un'ombra di quello che appariva al suo apogeo.

Va rimarcato che in quei tempi si assiste alla comparsa in Europa, e non solo, di culture, monumenti, culti e usi sociali molto simili, pur a grandi distanze, prova questa che un'ispirazione dai Mondi Spirituali investe le civiltà, un vero progresso comune.



Ipotesi ricostruttiva di Stonehenge

Di quei lontani millenni le varie discipline della Scienza, la Storia, l'Archeologia, l'Antropologia, la Storia dei miti e delle religioni, hanno tentato di dare nel tempo la spiegazione e il racconto di come l'uomo fosse e come vivesse, di cosa volesse rappresentare con ciò che metteva in atto, fosse un monumento, un tipo di sepoltura, o i manufatti di uso quotidiano. Tutto ciò è lodevole e fa parte dell'anelito umano alla conoscenza, quel che non si considera è però che l'uomo di oggi, o meglio di questo quinto periodo, è molto distante dal poter comprendere ciò che muoveva le civiltà del passato, già quelle del quarto periodo, ed ancor piú quelle del terzo, secondo e primo periodo di civiltà. Solo la possibilità

della lettura della Cronaca dell'Akasha potrebbe dar le giuste risposte, intanto ci si accontenterà di quello che la Storia ci può dare, attingendo a ciò che documenti o scavi o monumenti ci portano incontro.

Grazie a Rudolf Steiner e a Massimo Scaligero apprendiamo che una vera storia dell'uomo la si trova praticando la via della Scienza dello Spirito, dove i Maestri hanno dato una messe di informazioni ed indicazioni a chi soltanto le voglia seguire e mettere in pratica.



Il complesso di Stonehenge

Davide Testa

DISPOSIZIONE, ATTITUDINE E FORMAZIONE UMANA Antroposofia

Se rivolgiamo la nostra attenzione a ciò che finora ha caratterizzato come una sorta di *leitmotiv* le conferenze di questo ciclo invernale, se guardiamo nell'essere vivente dell'uomo che osserviamo non solo una volta tra la nascita e la morte, ma che supponiamo esista in ripetute vite terrene, allora la questione di ciò che sta alla base dello sviluppo di un uomo nella sua unica vita, in un'incarnazione terrena, ci apparirà come una cosa molto essenziale, soprattutto nel nostro tempo attuale. L'uomo del presente, infatti, si interroga e si informa sulla manifestazione peculiare della disposizione, del talento e dell'educazione dell'uomo. Ma poiché è poco incline a distogliere lo sguardo da ciò che ci appare prendere forma in una vita e a dirigerlo verso l'effettivo costruttore, l'effettivo artefice nell'uomo, le domande di quest'uomo contemporaneo avranno facilmente il carattere della mezza misura, dell'indeterminatezza. Se si parte dal presupposto che nella natura umana c'è qualcosa che attraversa molte vite come una vera e propria forza vitale interiore, solo allora ci si troverà di fronte alla natura del tutto enigmatica, del tutto opinabile di questo essere umano.

Allora si guarderà alle questioni della disposizione, dell'attitudine e dell'educazione in una nuova luce, in una luce completamente diversa da quella che si può avere se si ha in mente solo ciò che il presente mette così spesso in evidenza: l'ereditarietà, le qualità ereditate dagli antenati. Non è come se la scienza spirituale volesse distogliere lo sguardo da ciò che si esprime in tali disposizioni ereditarie, come se trascurasse l'attenta osservazione di tutto ciò che i sensi esterni e l'intelletto ad essi rivolto possono dire; ma la scienza spirituale sa che tutto ciò si riferisce all'effettiva natura essenziale dell'uomo



come qualcosa che viene utilizzato da quest'ultimo, viene assorbito da esso, proprio come la materia esterna della vita fisica viene assorbita dal piccolo germe di un essere vivente che determina la sua forma da sé, ma che si appropria dall'ambiente circostante di ciò che gli permette di vivere questa forma nella vita esterna: il sostanziale, il materiale. Nel complesso, quindi, dovremo riconoscere una fusione di tutto questo nel modo in cui un essere umano vive una fusione tra ciò che accade alla nascita e ciò in cui è inserita la "natura essenziale e individuale dell'essere umano e da cui trae il suo nutrimento spirituale e animico".

Se, per esempio, noi educatori ci troviamo di fronte ai compiti di un'anima umana che viene all'esistenza, che sviluppa sempre più le sue capacità interiori di ora in ora, di settimana in settimana, se ci troviamo di fronte a un essere umano in crescita come a un sacro indovinello che dobbiamo risolvere, che è arrivato a noi dall'infinito, in modo da dargli l'opportunità di dispiegarsi e svilupparsi, allora sorgerà tutta una serie di nuovi compiti, nuovi punti di vista, nuove possibilità per tutto ciò che è umano nell'esistenza.

Vediamo quindi un essere umano che viene ad esistere al momento della nascita e supponiamo che, in un certo senso, egli generi il nucleo del suo essere attraverso la sua nascita. Se non guardiamo agli slogan e alle teorie ma ai fatti, anche lo studio scientifico ci mostra come questo nucleo animico-spirituale dell'essere umano lavori sul bambino anche dopo la nascita, come ciò che ci si presenta come un'organizzazione fisica cambi, si formi plasticamente sotto l'influsso dell'anima spirituale. La scienza può anche mostrarci, ad esempio, come quello che vediamo inizialmente come strumento per le attività esteriori, il cervello, sia al momento della nascita nell'uomo una materia ancora indefinita,



ancora plastica, e come poi ciò che egli si sforza di assorbire dallo spirito dell'ambiente circostante penetri nella massa plastica del nostro cervello come farebbe un artista, plasmandolo e formandolo. Se partiamo dal presupposto – che è peraltro un dato di fatto ed è stato spesso citato in altri contesti – che una persona non può acquisire la capacità di parlare se, dopo la nascita, viene posta indifesa su un'isola deserta, allora dobbiamo dire che il contenuto spirituale ed emotivo che ci giunge dalla nascita rivestito di linguaggio non è qualcosa che penetra dall'interno dell'essere umano, che aderisce sem-

plicemente alla sua disposizione, qualcosa che l'essere umano riceve, per così dire, senza le influenze del suo ambiente animico-spirituale, proprio come riceve i secondi denti intorno al settimo anno attraverso la sua predisposizione interiore, bensì che il linguaggio è qualcosa che lavora sull'essere umano. È davvero come uno scultore che, per così dire, modella il cervello. Possiamo seguire questo modellaggio del cervello nelle prime fasi, addirittura per anni, anche scientificamente, dall'esterno. Se poi si dimostra anatomicamente e fisiologicamente che la capacità dell'uomo di parlare, la sua memoria per certi concetti linguistici è legata a questo o a quell'organo, che ogni parola è conservata come un libro in una biblioteca, allora possiamo d'altronde chiederci: che cosa ha plasmato il cervello in primo luogo? E possiamo rispondere: ciò che era presente come anima spirituale nel patrimonio linguistico dell'organismo dell'uomo.

Questo ci mostra che per quanto riguarda l'intero sviluppo animico dell'uomo dobbiamo distinguere tutto ciò che egli sperimenta nei suoi pensieri, idee e sensazioni – anche nei suoi impulsi di volontà e sentimenti, che rimangono, per così dire, solo esperienza interiore – da qualcos'altro che rimane esperienza interiore che interviene nell'organizzazione fisica esterna, la modella plasticamente e la rende solo uno strumento per le future facoltà spirituali o per la futura vita animico-spirituale. Lo vediamo con maggiore chiarezza se, nel corso della vita, seguiamo una delle facoltà dell'uomo, che mostra aspetti diversi, sebbene questi lati diversi siano stati messi insieme più volte dalla scienza esteriore dell'anima: se seguiamo la nostra *memoria*.

Quando acquistiamo qualcosa attraverso la memoria, quando memorizziamo, lo acquistiamo attraverso dei mezzi, uno dei più importanti dei quali è la ripetizione. A quel punto l'abbiamo fatta nostra, possiamo darla via. Ora tutti conoscono una cosa spiacevole: la smemoratezza. Le cose vengono infatti dimenticate di continuo, scompaiono dalla nostra memoria in modo tale che non siamo in grado di riprodurle in un secondo momento. O non potete ricordare quante cose avete dovuto memorizzare e recitare in gioventù e quante non potete più recitare a memoria ora? Ma tutto ciò che abbiamo memorizzato scompare davvero?

Consideriamo ora solo quello di cui l'uomo dice in seguito: «L'ho dimenticato», cioè quello che non riesce più a far emergere per poterlo riprodurre. Non c'è proprio più? È lì in modo simile a qualcosa che abbiamo già menzionato, che viene sempre dimenticato nella normale vita umana: come vengono dimenticate le meravigliose e ricche prime esperienze degli anni dell'infanzia. Nella vita umana normale, fino a un certo punto, ricordiamo soltanto. Prima di questo punto, però, abbiamo avuto un numero infinito di impressioni. Chi non lo ammetterebbe se osservasse davvero senza alcun preconcetto lo sviluppo di un bambino nei primi anni di vita? Ma si dimentica nel senso in cui di solito si parla di *oblio*. Ma non c'è proprio più niente? Non esercita più alcun ruolo nell'animo umano? Sì, ha un ruolo importante nell'animo umano. Infatti, le prime impressioni dell'infanzia, la gioia o la tristezza, l'amore o l'indifferenza, queste o quelle impressioni esteriori, dipendono dallo stato d'animo generale e dall'intera costituzione dell'anima di una persona molto più di quanto si pensi. Ciò che dimentichiamo

nei primi anni di vita, ciò che ci modella e ci forma nell'anima, è più importante di quanto di solito si riconosca. Lo stesso vale per ciò che impariamo più tardi: dimentichiamo le parole, i pensieri, ma rimane in noi come un certo stato d'animo dell'anima. Per esempio, se a una certa età una persona ha imparato delle ballate o altre poesie di grandi eroi con compiti molto specifici, qualità molto specifiche, può dimenticare i pensieri, gli eventi e così via, in modo da non poterli riprodurre di nuovo; ma ciò che ha imparato rimane nella struttura del suo carattere, forse come forza d'animo, come modo di affrontare la vita e di permettere al piacere e alla sofferenza di farsi strada. Ciò che dimentichiamo diventano stati d'animo, sentimenti, anche impulsi di volontà, che riposano più o meno inconsciamente nella nostra vita animica, ma che creano e forgianno dentro di noi. Solo a volte, attraverso eventi molto specifici nella vita successiva, viene dimostrato che qualcosa di completamente dimenticato non lo è poi del tutto, che, se si compiono i passi appropriati e si porta davanti all'anima qualcosa di attinente, allora la persona ricorda qualcosa che è stato dimenticato, così che si può dimostrare che solo qualcosa è stato spinto come una coperta sopra gli strati subcoscienti della sua vita animica, ma è ancora presente in lui.

Così vediamo letteralmente come ciò che dimentichiamo, ciò che svanisce dalla nostra memoria, crea e modella la nostra anima e poi si manifesta nel nostro stato d'animo nei confronti del piacere e della sofferenza, del coraggio o della vigliaccheria o anche della paura e dell'ansia nei confronti della vita. Ciò che, per così dire, dal tesoro della memoria vediamo sprofondare nel subconscio, diventa poi creativo nella nostra stessa anima. In sostanza, noi stessi siamo ciò che le cose che abbiamo dimenticato hanno fatto di noi. Perché nel concreto cos'è l'uomo se non il modo in cui può gioire, essere coraggioso e così via! Se guardiamo all'uomo non astrattamente ma concretamente, dobbiamo dire che egli è l'intreccio e l'interazione armoniosa delle sue qualità, così che l'uomo stesso è condizionato da ciò che scorre negli strati più profondi della sua coscienza. Lo vediamo durante la vita.



Da tutto ciò che è stato considerato finora e da ciò che deve essere ancora menzionato, si evince che ciò che affonda spiritualmente e mentalmente in strati più profondi, affonda ancora di più quando l'essere umano attraversa la porta della morte. Infatti, ogni volta che l'uomo vuole formare nella vita la sua organizzazione fisica esterna attraverso ciò che assume, trova già una certa organizzazione in questa vita. È costituita così, in un modo o nell'altro, egli entra nella vita con queste o quelle disposizioni. Perché ogni volta che l'uomo vuole formare nella vita la sua struttura fisica esteriore attraverso ciò che assume, trova già una certa organizzazione in questa vita. Ciò che è creativo nella nostra anima deve essere in grado di combattere contro tutto questo. Supponiamo che una qualità di coraggio possa essere sviluppata in noi attraverso ciò che assorbiamo. Ma se abbiamo un'organizzazione che è più adatta a farci essere un coniglio che una persona coraggiosa, allora dobbiamo più o meno scontrarci con ciò che abbiamo nella vita dalla nostra organizzazione.

E quando attraversiamo il periodo tra la morte e una nuova nascita, l'essenza di questo sviluppo umano sta nel fatto che formiamo l'archetipo, la forma originale del nostro nuovo corpo fisico, della nostra nuova organizzazione fisica terrena. Lì non abbiamo limiti e resistenze come quelli che si presentano alla nostra organizzazione nella vita tra la nascita e la morte, lì costruiamo plasticamente con ciò che abbiamo acquisito in vita, cioè le fondamenta, le forze di base per una nuova fisicità entro limiti più ampi di quanto non avvenga tra la nascita e la morte. Perciò possiamo dire che le idee dimenticate che lavorano sulla nostra anima durante la vita tra la nascita e la morte quando attraversiamo la porta

della morte lavorano sulla formazione della nostra prossima organizzazione fino al momento della reincarnazione e lavorano in ciò che è connesso con la nostra nuova organizzazione corporea; così che attraverso la nascita passiamo alla nuova esistenza con tali disposizioni che scendono in strati ancora più profondi del nostro essere rispetto alle idee dimenticate nella vita tra la nascita e la morte.

Da tutto ciò si capirà che l'uomo, avendo tratto dalla vita, dall'ambiente circostante, le cause per l'organizzazione di una nuova corporeità fisica, ha effettivamente bisogno, in un certo senso, delle stesse condizioni. Diverso è il caso dell'animale, che ha determinato la sua organizzazione, come abbiamo visto dalle considerazioni su "anima umana e anima animale" e "spirito umano e spirito animale", nella linea dell'ereditarietà. Lì l'animale appare con tendenze abbastanza definite che vogliono formarsi plasticamente, perché le inclinazioni non sono ricavate dall'ambiente dell'animale. Consideriamo quanto poco l'animale prenda dal mondo esterno attraverso l'educazione, attraverso l'addestramento, quanto poco abbia bisogno di un'arena che si trovi nel mondo esterno per far emergere di nuovo ciò che ha assorbito in termini di principi educativi.



L'uomo, invece, ha bisogno di un'arena del genere. Perciò entra nel mondo in modo maldestro, così che noi abbiamo solo da dare gli ultimi ritocchi alle forme più fini della sua organizzazione. Da qui la vita e la trama dell'individualità dell'uomo, il suo effettivo essere di base, nei primi anni della sua esistenza! Ecco perché il suo organo spirituale, il cervello, nasce in modo plasticamente determinabile, plasmabile e quindi fondamentalmente solo dopo la nascita gli vengono forniti i percorsi, le linee e le direzioni decisive, come le predisposizioni devono realizzarsi. Da ciò si evince che

ciò che è importante nello sviluppo deve essere considerato come qualcosa che proviene da stadi precedenti dell'esistenza e che quindi sarà meno importante avere alcuni principi educativi irremovibili che considerare ogni singolo essere umano, ogni individualità, come un problema, come un sacro enigma da risolvere; spetta a noi creare le opportunità affinché questo enigma possa essere risolto nel miglior modo possibile. Un'educazione è disagiata se non può stabilire alcun principio fisso, ma deve fare appello nell'educatore a un principio che è in relazione con l'artistico per osservare ciò che emerge dalla natura essenziale dell'essere umano; è più disagiata che dire in modo prestabilito: in questo o quel modo devono essere espresse queste o quelle capacità. Avremo allora il giusto atteggiamento nei confronti dell'essere umano in crescita, solo se lo considereremo in ogni singolo caso come un'individualità, come qualcosa di speciale a sé stante. Tuttavia, se si vogliono prendere le cose in modo banale – alcune persone hanno un talento per prendere tutto in modo banale – si può dire che l'individualità non è evidente solo negli esseri umani, ma anche in ogni animale. Certo che c'è. Nessuno che parli dalle fondamenta della Scienza dello Spirito lo negherà. Ho detto spesso che, se si parla di individualità in questo senso, bisogna essere più precisi, bisogna essere consapevoli che se si vogliono prendere le cose alla leggera, si può parlare anche della biografia e dell'individualità della penna. Conoscevo un uomo che – poiché ai suoi tempi i pennini venivano ancora tagliati da penne d'oca – era già in grado di distinguere i pennini, perché, dato che ognuno tagliava i propri pennini, questi avevano sempre un rapporto personale con lui, e poiché la persona in questione aveva un'eccellente immaginazione, avrebbe potuto benissimo scrivere una biografia di ogni singolo pennino con tutti i dettagli. Nel caso degli



esseri umani, tuttavia, non si tratta di applicare lo *standard* della banalità, ma quello che si ricava dalla profondità della conoscenza.

Dato che è proprio attraverso tali osservazioni che si può comprendere il modo in cui l'uomo, forgiando e plasmando il suo essere effettivo, forma plasticamente il suo aspetto esteriore, la sua organizzazione esteriore e quindi vive il suo "essere" effettivo, ora possiamo rivedere come si verifica nei primi anni di vita e viene rimodellato e riorganizzato con lo sviluppo dell'essere umano e con ciò che può assorbire dall'ambiente man mano che si sviluppa. Nei primi anni di vita dell'uomo è particolarmente importante preservare la sua capacità di intervenire in modo plastico, pittorico, nella sua, per così dire, organizzazione fisica o fisico-animica e non bloccare la sua capacità di intervenire in modo plastico. Una persona viene bloccata soprattutto quando la imbottiamo troppo presto di concetti e idee che si riferiscono solo a una sensorialità esteriore e hanno contorni più rigidi, oppure quando la inchiodiamo in un'attività che è in teoria limitata a forme molto specifiche. Non c'è variabilità, non c'è modificazione, non c'è nemmeno possibilità di sviluppare le facoltà animico-spirituali, perché l'anima è attiva di giorno in giorno, di ora in ora. Supponiamo che un padre sia una persona terribilmente testarda che ha fatto suo il principio: "Mio figlio deve diventare come me! Mio figlio deve diventare come ero io! Ho fatto scarpe per i miei clienti per tutta la vita ed è così che anche il mio bambino deve fare le sue scarpe! Come penso io, deve pensare anche il mio ragazzo!". Nell'ambiente di questo ragazzo viene introdotta una struttura animicospirituale che lavora sulla sua organizzazione mentale-spirituale nello stesso modo in cui è stato lavorato il padre e il ragazzo viene così costretto a forme molto specifiche, mentre dovrebbe essere una questione di esplorazione dell'individualità che nasce per formare l'organizzazione animicospirituale secondo la conoscenza acquisita da essa.

L'istinto educatore dell'umanità, con la coscienza generale ha già creato un mezzo meraviglioso grazie al quale nei primi anni l'uomo è in grado di lavorare sugli aspetti mutevoli, modificabili e mobili dell'animicospirituale, in modo da lasciare libero spazio alla formazione dell'essere umano. Questo è il gioco. Questo è anche il modo migliore per occupare un bambino: non gli diamo concetti legati a contorni fissi, ma quelli che lasciano spazio di manovra al pensiero, in modo che possa vagare qua e là. Solo così si può trovare il corso del pensiero, che è predeterminato dalla disposizione interiore. Se racconto una fiaba in modo tale da stimolare l'attività mentale del bambino, non in modo che i concetti si formino in determinati contorni, ma in modo da lasciare i contorni dei concetti flessibili, allora il bambino lavora nello stesso modo di chi cerca di scoprire ciò che è giusto. Il bambino lavora per scoprire come deve muoversi la sua spiritualità, in modo da poter formare la sua organizzazione nel miglior modo possibile, essendo preformata internamente. E così è per il gioco. Il gioco si differenzia dall'attività improntata a forme fisse per il fatto che, in una certa misura, si può fare ciò che si vuole quando si gioca, in quanto fin dall'inizi non si hanno contorni netti nei pensieri e nei movimenti degli organi. Anche questo ha un effetto libero e determinabile sull'organizzazione animicospirituale dell'essere umano. Il gioco e l'attività animicospirituale appena caratterizzati per il bambino nei primi anni nascono da una profonda consapevolezza di quale sia la natura e l'essenza dell'uomo. Per gli anni successivi, chi vuole diventare un vero educatore avrà anche la consapevolezza che ogni singola capacità deve essere prima studiata, riconosciuta e determinata nell'essere umano in via di sviluppo. C'è però ancora la possibilità di osservare alcuni grandi principi. Tali principi ci portano poi al modo in cui il nucleo essenziale dell'essere umano, che passa di nascita in nascita, utilizza, per così dire, l'esteriore, che si trova nella linea ereditaria.

Rudolf Steiner (1^a parte, continua)

Conferenza tenuta a Berlino il 12 gennaio 1911 – O.O. N° 60.

Risposte della Scienza dello Spirito ai grandi problemi dell'esistenza.

Traduzione di **Angiola Lagarde**. Da uno stenoscritto non rivisto dall'Autore.



Il Nuovo Anno, 2025, ha avuto inizio portando nei cuori la speranza di un cambiamento tanto atteso, nella direzione di una cessazione di guerre sanguinarie, di maggiore consapevolezza del genere umano verso le sofferenze dei propri simili, dei fratelli animali e della Natura tutta.

La strada è ancora lunga, certamente, ma noi sappiamo che dal Mondo Spirituale abbiamo aiuti potenti a disposizione di chi ne sia degno e abbia coraggio e volontà di perseguire un reale cambiamento, nella propria interiorità innanzitutto, e a seguire nella propria esistenza e in quella di chi sta intorno a noi.

Noi sappiamo dalle parole di Rudolf Steiner, che questa attuale Civiltà completamente nelle

grinfie delle Forze dell'Ostacolo è destinata a perire rovinosamente. Ecco cosa diceva più di un secolo fa, con straordinaria preveggenza: «Se lo Spirito non ha più la possibilità di trasmettere all'anima umana ciò che può dare e che il movimento antroposofico vuole trasmettere, questa cultura esteriore potrà continuare per un po'. Ma alla fine gli uomini si chiederanno che cosa ne hanno ricavato e diranno: "Abbiamo a disposizione delle apparecchiature senza fili – che i nostri antenati non si sarebbero mai sognati – per trasmettere i nostri pensieri in tutto il mondo, e a che cosa ci serve? I pensieri più banali e improduttivi vengono inviati qua e là, e l'ingegno umano deve compiere sforzi estremi per permetterci di trasportare da qualche regione remota, per mezzo di ogni sorta di dispositivi sofisticati, ciò che ci serve per nutrirci o per circumnavigare la Terra ad alta velocità. Ma nella nostra testa non c'è nulla che valga la pena di spedire da un luogo all'altro, perché i nostri pensieri sono tristi; e poiché disponiamo degli attuali mezzi di comunicazione, sono ancora più tristi di quando venivano trasmessi alla maniera di una lumaca".

In breve, la disperazione e la desolazione sono tutto ciò che la nostra civiltà può diffondere sulla Terra. Ma, nell'ultima epoca della cultura, le anime che hanno accettato la spiritualità nella vita si saranno arricchite, per così dire, sulle rovine della vita esterna della cultura. La certezza che l'accettazione della spiritualità non è stata vana sarà per loro una potente forza di speranza: la speranza che dopo una grande catastrofe arrivi una nuova era per gli esseri umani, nella quale apparirà nella vita esteriore, in una nuova cultura, ciò che è già stato preparato spiritualmente nell'anima» (R. Steiner, Norimberga, 3 dicembre 1911 – O.O. N° 130).

Dunque, dobbiamo essere preparati ad una catastrofe che metterà alla prova il genere umano, ed è importante che coltiviamo la spiritualità, e nel contempo che collaboriamo con altri individui come noi, coloro che si rendono conto di quanto la moderna Civiltà sia sull'orlo dell'abisso materiale e morale.

Nei miei precedenti articoli ho parlato del Gruppo Facebook da me amministrato insieme ad alcuni amici, Ecovillaggi e Comunità, e di come sia diventato un punto di incontro nella realtà virtuale di anime affini, destinate ad incontrarsi successivamente anche di persona, e spesso anche ad intraprendere insieme iniziative nuove ed interessanti.

Il Gruppo è stato purtroppo attaccato da qualcuno mosso da rancore e invidia di natura mefistofelica, e sospeso dall' algoritmo ottuso di Facebook, definibile tranquillamente come stupidità artificiale. Nel frattempo noi ci siamo comunque spostati nel gruppo di riserva Ecovillaggi e Comunità in Transizione, e abbiamo continuato ad incontrarci virtualmente, a scambiare idee e proposte e a condividere esperienze e speranze.

È nata così la proposta di un Riunione Plenaria, un' occasione di incontro tra noi tutti per trascorrere insieme del tempo, abbracciarci, guardare gli altri negli occhi, fare dibattiti, scambiarsi prestazioni olistiche e ciò che abbiamo autoprodotta.

Una palestra di comunità insomma, delle giornate in cui cucinare e mangiare insieme cose buone e preparare col cuore, raccontare agli altri come dovrebbe essere il Mondo che immaginiamo, che vorremmo costruire unendo le mani e la volontà con quelle di anime affini, che come noi si sentono pesci fuor d'acqua in una società sempre più artificiale e alienante.

Abbiamo dunque cercato un luogo adatto, e ne abbiamo trovato diversi, che poi si sono tirati indietro quando hanno saputo che i partecipanti sarebbero stati più di cinquanta, e avrebbero avuto la necessità anche di dormire.

Alla fine Gabriele Ceracchini, altro amministratore del gruppo, ha proposto Ars Naturae, un agriturismo a Roma, zona Tragliata, a pochi chilometri dal mare, dove aveva organizzato in passato eventi comunitari, e che ha una bellissima sala molto grande oltre a una cucina spaziosa e a numerosi posti letto.

È stato lì dunque, che il 4 e 5 Gennaio ci siamo riuniti tutti, provenienti da ogni parte d'Italia e anche dall'estero. Oltre settanta anime che hanno sentito il richiamo verso un cambiamento di paradigma, che hanno donato agli altri il proprio tempo e un pezzetto della propria anima.



<https://www.facebook.com/groups/644581039563728/posts/1518110395544117/>

Hanno partecipato anche delle realtà comunitarie del territorio, come Semi di Comunità - CSA Roma, che permette a decine famiglie di produrre il proprio cibo in grandi orti condivisi.

Si è parlato di agricoltura organica, elementare, rigenerativa, ma anche di autodeterminazione, medicina naturale, scuola parentale, alimentazione e molto altro ancora.

La scelta di consumare pasti esclusivamente di origine vegetale, quindi totalmente vegani, ci è sembrata quella più giusta: oltre ad essere inclusiva, adatta per tutti, considerando che quasi tutte le preparazioni erano anche senza glutine, è anche più etica. Per chi è abituato a consumare cibi di origine animale, si è trattato comunque di un breve intermezzo di "purificazione", un piccolo sacrificio



ampiamente ripagato. Anche perché Gabriele Ceracchini e gli amici fruttariani hanno fatto dei laboratori di carpotecnica, ossia una cucina a base di frutta e frutta-ortaggi, e hanno fatto assaggiare delizie come gli spaghetti di zucchine, la pasta di platano e la pizza con farina di platano.

Altri partecipanti hanno preparato cibi deliziosi, come una squisita torta vegana al cioccolato a forma di cuore.

Momenti comunitari piacevoli sono stati la poesia evolutiva di Elena, la musica suonata insieme la sera e la particolare danza condotta da Mariella e Stephen che ha coinvolto tutti i partecipanti.



Ha avuto molto successo il laboratorio di autoproduzione di saponi con Mariella, perché c'è il desiderio di autoprodurre ciò che ci è necessario proteggendo anche la nostra salute. C'era anche un mercatino di cose autoprodotte, e non sono mancate performance artistiche e prestazioni olistiche.

Per noi tutti è stata davvero una esperienza straordinaria: per qualche giorno abbiamo vissuto insieme come una vera comunità, in un luogo immerso nella natura, con

bambini che correvano e partecipavano alle attività, amici animali in mezzo a noi, e regnava pace e serenità, un'atmosfera davvero magica.

Il giorno dell'Epifania poi, 6 gennaio, ultima giornata della nostra Riunione Plenaria, siamo andati insieme a fare una incantevole escursione nel vicino Castello di Santa Severa, un luogo antichissimo risalente agli Etruschi, poi rimaneggiato nel Medioevo e trasformato in Borgo fortificato. Una meravigliosa fortezza in riva al mare.

Oggi è patrimonio pubblico della Regione Lazio, in passato però, quando ero ragazza, era abitato da una comunità vivace e varopinta di artigiani ed artisti: ognuno aveva la propria bottega tra le antiche mura, e lo spirito comunitario che li animava, fu per me fonte d'ispirazione, e vidi con i miei occhi come avrebbe potuto essere la vita in una comunità intenzionale di anime affini e ribelli ad un mondo deviato e sbagliato.



Arrivati lì abbiamo visitato il Borgo, davvero stupendo e panoramico sul mare, e siamo poi entrati in un cortile appartato molto affascinante. In fondo a quel cortile, un personaggio bizzarro ha attirato la nostra attenzione: si trattava di Messer Giulio, che ci ha invitato a visitare il suo Museo dell'Alchimia e della Mineralogia.



<https://www.facebook.com/share/p/1EfVy3FigX/>

Il personaggio davvero mitico di Messer Giulio, è nato nel Castello quasi 80 anni fa da genitori poverissimi che lavoravano, come tutti gli abitanti del borgo, nelle vicine miniere di caolino purissimo, ancora oggi indispensabile per creare ceramiche e porcellane, ma anche per la cosmetica. Infatti il nostro anfitrione ci ha cosparso il volto di questa soave polvere candida, rendendo la nostra pelle liscia e setosa.

Il Museo è una miniera di tesori, perché Messer Giulio è anche chimico laureato e paleontologo, e ha girato tutto il Mondo alla ricerca di reperti e di nuove esperienze.

La visita è stata il coronamento di tre giornate comunitarie meravigliose. Mentre eravamo sul torrione affacciato sul mare in tempesta, appena usciti dalla Torre dell'Alchimista, ho percepito nettamente che quel consesso di anime di cui facevo parte si era ritrovato lì in quel luogo e in quel tempo per una ragione: eravamo tutti legati da



Messer Giulio e la polvere di caolino



un destino, così come forse lo eravamo stati in vite precedenti. Oggi ognuno ha una sua esistenza, con un karma a volte molto difficile; ma tutti siamo consapevoli della necessità di creare dei luoghi sul territorio che siano rifugi per noi e magari per altri, al di fuori da un Sistema che si fa ogni giorno più onnipervasivo e alienante.

Alcuni ci dovrebbero abitare in modo permanente, altri magari potrebbero venirci per dare una mano quando possono e passare dei giorni

sereni in una dimensione più naturale e amichevole.

Sapendo però, che all'occorrenza quel posto può rappresentare la salvezza o quantomeno un punto d'incontro con amici che possono cercare di sopravvivere insieme.

Sono le Unità di Resilienza Locale, punti sparsi sul territorio in rete tra loro, in cui vi sia tutto il necessario per la sopravvivenza di una piccola comunità.

Tutti dovremmo essere in grado di raggiungerle anche senza l'ausilio di strumenti elettronici, dunque è necessario conoscere la strada e magari munirsi di mappe cartacee. La creazione di una simile rete è una necessità che si fa ogni giorno più impellente, perché non sappiamo ciò che ci attende.

Siamo però consapevoli che le Gerarchie Angeliche e la nostra Madre Divina sono al nostro fianco nel momento in cui decidiamo di essere al servizio del Mondo Spirituale e del cambiamento epocale che attendiamo tutti: oltre la tempesta del Diluvio noi sappiamo che ci aspetta una Civiltà Nuova, e dobbiamo navigare insieme fino a raggiungerla!



Shanti Di Lieto Uchiyama



✉ Io penso che al di là della concentrazione gli esercizi ulteriori la vita corrente ti porta naturalmente a farli, la volontà come l'equanimità come la positività come la spregiudicatezza, questo speriamo di evitarlo viste certe conseguenze, la puntigliosa e scolastica insistenza sulle regole da seguire in modo pedissequo talvolta spegne la spontaneità dell'azione dello spirito e del cuore e dell'anima.

Maria Clelia S.

In effetti la vita porta a rispondere agli eventi con ciò che suggeriscono quegli esercizi, studiati dai Maestri per la giusta evoluzione della nostra anima. Nella realtà, se non ci esercitiamo, molto spesso rispondiamo agli eventi in maniera del tutto contraria a quello che gli esercizi indurrebbero a fare. Se noi invece dedicassimo anche una minima parte della giornata almeno a pensarli, a farli nostri come atteggiamento che poi portiamo nella quotidianità, molti cambiamenti positivi si potrebbero produrre in noi. Certamente la concentrazione è l'esercizio fondamentale, ma se insieme ad esso si coltivassero anche gli altri quattro, come atteggiamenti animici suggeriti da Rudolf Steiner e ribaditi da Massimo Scaligero, si arriverebbe a realizzare il sesto esercizio, che è l'armonizzazione dei primi cinque. Non si tratta di puntigliosa e scolastica insistenza, ma di dedizione e devozione. Quanto alla spregiudicatezza, forse la parola può trarre in inganno: non riguarda l'essere disinibiti e aperti a ogni genere di dissolutezza, ma dell'assenza di giudizio, o di pregiudizio, ad esempio quando una persona ci viene incontro con il suo vissuto, o ci parla di un suo problema. Cerchiamo allora di non giudicarla e di accoglierla fraternamente.

✉ Mi riferisco all'articolo di Fabrizio Fiorini di dicembre 2024 pubblicato sull'Archetipo nel quale viene menzionato il Conte San Germain come Maestro di Steiner senza vivamente alcun riferimento biblico se non delle supposizioni decisamente personali. Se di Maestri di Steiner vogliamo parlare, allora dovremmo indicare il Maestro tibetano Kutumi (non a livello fisico) menzionato nelle lezioni esoteriche. Anche qui, essendo queste lezioni dei dettati di allievi e discepoli di Steiner che prendevano appunti di volta in volta, anche in questo caso sappiamo che le fonti possono essere alquanto incerte. Infine nella *Mia Vita*, libro autobiografico di Steiner, viene riportato il fatto del suo incontro con un persona che conosceva i segreti delle erbe e delle piante dal punto di vista iniziatico. Anche qui Steiner allude a una persona, l'unica nella sua vita prima di manifestarsi come Maestro, con cui si è potuto aprire. Non allude a questa persona come il suo Maestro. Immaginiamo che senso di solitudine spaventoso abbia potuto vivere, praticamente un alieno che si è adattato all'umanità e non viceversa come dovrebbe essere.

Marco d. B.

Forse sfugge al lettore che il Conte di Saint Germain è una delle incorporazione di Cristiano Rosenkreutz, e Cristiano è il Maestro dei Maestri! È il Maestro di Rudolf Steiner, di Massimo Scaligero, di tutti noi che seguiamo questa Via giovannea. Lui assume solo temporaneamente, talvolta, una personalità umana per poter agire in una società che ha bisogno assoluto di un lavoro più potente che attraverso i suoi devoti Rosacroce che gli sono fedeli. Ma in quel caso, quando apparve come Conte di Saint Germain, non fu sufficiente! La Rivoluzione francese era stata preparata dagli Ostacolatori con gran cura, e il karma si dovette vivere fino all'ultimo. Massimo Scaligero prevedeva che in questo nuovo periodo di tenebre che stiamo vivendo attualmente non sarebbero apparsi esteriormente i Maestri, pure se tutti incarnati o incorporati contemporaneamente, ma che essi avrebbero lavorato nel nascondimento. Tra loro possiamo supporre che ci sia anche Cristiano Rosenkreutz, e speriamo che il loro lavoro, insieme al contributo che ognuno di noi cercherà di dare, riesca a salvarci dall'abisso in cui potremmo sprofondare!

✉ Massimo Scaligero parla dell'esercizio tipico della concentrazione «il cui processo, esigendo la cooperazione — sia pure momentanea — dei principi costitutivi dell'uomo, Io, anima, corpo sottile, corpo fisico, secondo gerarchia originaria, è fondamentale per lo sperimentatore moderno. Come esercizio tipico, esso è completo e può da solo, se rigorosamente praticato, condurre al reale equilibrio interiore e in séguito all'esperienza soprannormale» Queste le sue parole in *Tecniche della concentrazione interiore*.

Massimo Scaligero ha molto insistito, giustamente, sulla concentrazione come esercizio fondamentale, ma lui stesso ha descritto con molta precisione e altrettanta insistenza gli altri esercizi. E così ha fatto Rudolf Steiner. Sicuramente, se una persona va molto avanti nella Via attraverso la concentrazione, può arrivare a realizzare il sesto esercizio, che è in realtà l'armonizzazione degli altri cinque. Ma se il discepolo fa solo l'esercizio della concentrazione e trascura gli altri, come ad esempio la spregiudicatezza (e questo posso notarlo a volte persino in persone che seguono la Scienza dello Spirito da anni), quell'armonia non sarà mai raggiunta. Quegli esercizi vanno esercitati ma soprattutto vanno realizzati nella vita di tutti i giorni. Solo se l'atteggiamento del discepolo realizza in sé ciò che i cinque esercizi, separatamente, inducono a portare nella vita esteriore, basta la sola concentrazione. Ma siamo sicuri di possedere quella armonizzazione? Forse praticare gli esercizi serve anche a raggiungere l'umiltà, che difetta spesso proprio in chi fa solo la concentrazione. Questo lo diceva Massimo. E consigliava la lettura del libro di [Maître Philippe](#) per stemperare la durezza che talvolta era raggiunta da chi, praticando con grande impegno la concentrazione ma trascurando le virtù animiche accordate dalla frequentazione degli altri quattro esercizi, finiva per sentirsi al di sopra dei comuni mortali.

Assedio da ogni parte, prove, attacchi, ferite: gli Ostacolatori sono all'opera piú che mai: ma una forza invitta li fronteggia e li sgomina. E all'interno dell'anima la massima gioia: il miracolo di una difesa assoluta: la trasformazione continua del male in bene, perché la realtà è il Christo come potenza in ogni moto dell'anima donantesi a Lui.

Occorre edificare un mondo sempre piú potente dinanzi alle prove del tempo, cosí che sia partecipe dell'eternità. Allora comincerà una nuova azione per altre imprese, altre remote contrade, altri mondi. Tutto ora è in

germe ed è sul punto di convergere verso la sostanza della Terra perché si redima e dia la propria generazione di vita secondo l'originario schema delle Gerarchie. Un Amore immenso per il Divino è richiesto, un Amore vittorioso: perché la sofferenza umana acquisisca virtù creatrice, divenga energia riedificatrice di tutto ciò che è stato perduto. Tutto sarà ritrovato, ma esige il sacrificio che può venire solo da un Amore immenso. Occorre che il dolore umano divenga esperienza sublime: non sia rifiutato, ma conosciuto come veicolo del bene che deve essere ritrovato.

Questo pensiero è il germe dell'azione, onde la volontà attua l'idea originaria e si fa Amore: ampiezza, libertà interiore, tolleranza di ogni espressione, inafferrabilità a ogni πόλεμος, respiro segreto di luce di vita del cuore. L'impegno è questo: donare tutta la vita al Logos, alla Sua azione vittoriosa, essere solo per il Christo, trovare in ogni ente, cosa, evento, il Christo come essenza, riconsacrare la vita secondo il Suo principio, possente nel nostro Io, vivificatore della nostra anima, virtù creatrice di ogni nostra azione.

Qualcosa di folle sta accadendo nel mondo, e in particolare nella nostra cara Italia: occorre trovare il rimedio, l'azione interiore che si fa veicolo delle Potenze formatrici del destino. I folli non prevarranno! In alto, nella sfera della inafferrabilità al Drago, campeggiano le forze che trasformeranno il mondo. Si tratta di incarnarle. È questo il compito che ci attende.

Si rinnovano i pensieri. Il dolore umano si fa piú pesante: l'impulso del Christo viene sempre piú anelato, perché non c'è altra via di salvezza. È necessaria una forza nuova, vera, vittoriosa. Urge, e i cuori la presentono, le anime la invocano. Noi operiamo perché essa s'incarni nei pensieri, nei sentimenti, nella volontà, affinché la forza-Christo erompa e trasformi l'umano. Questa forza va trovata, voluta oltre ogni limite, perché vada a coloro che debbono essere aiutati a vincere la loro prova. Perciò si rinnovano i pensieri: ogni nuovo pensiero ci porta verso il centro del mondo, e scopriamo che tale centro è in noi e simultaneamente nel mondo.

Il Logos folgora l'essere che ha la forza di aprirgli il varco, o il varco a se medesimo, l'essere profondo. Là dove ciascuno è assolutamente se stesso e simultaneamente uno con tutti: suono di Luce, o folgore del Verbo. Il suo nome è il nome dell'Io. E l'Io soltanto può emanare amore che sia forza.

Massimo Scaligero

Da una lettera del marzo 1977 a un discepolo.

Assedio da ogni parte, prove, attacchi, ferite: gli Ostacolatori sono all'opera piú che mai: ma una forza invitta li fronteggia e li sgomina. E all'interno dell'anima la massima gioia: il miracolo di una difesa assoluta: la trasformazione continua del male in bene, perché la realtà è il Christo come potenza in ogni moto dell'anima, donantesi a Lui.